

Direzione, Redazione, Amministrazione.
Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260
Abbonamenti: annuale L. 1.000, semestrale L. 550, sostenitore L. 2.000 - Estero il doppio - Per inserzioni prezzi da convenire - Spediz. in abb. post. - Gruppo II

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Puntini di tutti i sindacati
nell'
di tutti i lavoratori



Unità del Partito per la unificazione socialista nell'unità della classe

E' avvertibile fra i lavoratori, oggi, la preoccupazione che il dibattito in corso fra i partiti operai del nostro Paese sui fatti d'Ungheria, sulla unificazione socialista e su altro ancora, possa degenerare per asprezza polemica e provocare di conseguenza una pericolosa frattura nell'unità della classe.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo del compagno Carlo Badini dal titolo «L'VIII Congresso del P.C.I. e il discorso di Togliatti» pubblicato nel numero scorso al primo capoverso della seconda colonna si deve leggere così: «...notemmo che non sono state originate soltanto dalla diversità di giudizio sui fatti ungheresi, ma che ormai si trascorrono da qualche mese e la cui origine è certamente da ricercarsi piuttosto nella diversità di giudizio sul XX Congresso del P.C.U.S. e sul conseguente processo di "destalinizzazione"».

Principi che possono essere insiti nel dibattito odierno. Non è infatti facile liberarsi da un certo modo di concepire una politica che per tanto anni si è praticata e con profitto se è vero che siamo andati avanti pur con il nostro bagaglio di possibili errori. Il vecchio dà sempre una maggiore tranquillità rispetto al nuovo: si sa, infatti, come avviene lo svolgimento di una politica, quali sono i canoni fondamentali e i confini. Ma se noi dovessimo rinunciare al nuovo perché il vecchio non ci pone problemi, anche difficili, da risolvere, non saremmo dei marxisti, noi riveleremo alla lunga dei conservatori locali. Il mondo cammina, le istituzioni mutano continuamente: anche coloro che non credono al materialismo dialettico sono costretti a subire le leggi. A maggior ragione dunque si giustifica questo sforzo dei Partiti operai italiani e stranieri di approfondire la ricerca critica sul piano politico e ideologico. Il movimento operaio sta certamente attraversando un momento difficile, in cui però dalle correzioni degli errori commessi in un determinato periodo, si pongono le basi per il suo successivo sviluppo.

La storia del movimento operaio non è nuova a questa situazione. Nessun timore dunque per questo dibattito: lasciamo che esso liberamente si sviluppi, manifesti anche «storture»: questo consentirà di correggerle nella comune discussione. Discutiamo o polemizziamo non è un dramma: il dramma vi sarebbe se venissero a prevalere tendenze conformiste o se la polemica dovesse degenerare nell'insulto, nell'insinuazione, nel giudizio volgare.

Oggi per il movimento operaio vi sono due pericoli: che da parte nostra si manifesti e si affermi la «fregola» dell'unificazione e che da parte dei compagni comunisti si manifesti e si affermi la paura dell'isolamento. Da un lato avverrebbe la «socialdemocratizzazione» del P.S.I. con il conseguente riudio di ogni politica unitaria, con lo inevitabile precipitarsi verso posizioni di compromesso con l'ordinamento politico ed economico capitalista. Dall'altro lato «l'estalinizzazione» del P.C.I. con l'arresto definitivo di quel processo di «democratizzazione» che oggi viene giudicato irreversibile e al quale bisogna dar credito.

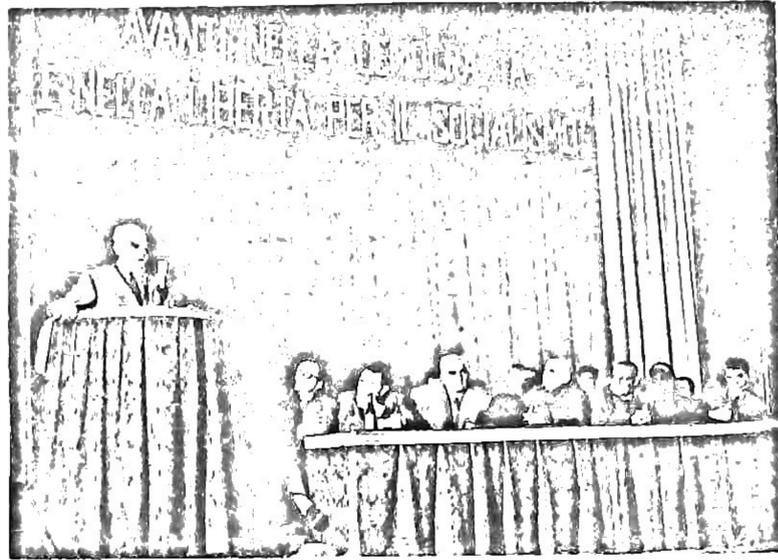
Si pone quindi il problema del superamento di questi pericoli. Ciò sarà favorito se i compagni comunisti confermeranno con il loro Congresso nazionale di volere procedere senza «ombre» sulla via tracciata dal XX Congresso del P.C.U.S., manifesteranno nei confronti del P.S.I. una obiettività di giudizio che talvolta è mancata ed a cui i socialisti hanno diritto per le numerose manifestazioni in questa direzione date contribuiranno con i socialisti ad una effettiva «autonomizzazione» degli organismi di massa, discuteranno i problemi del movimento operaio con una visione totale di classe che porti al superamento della identità partitoclasista.

Non minori sono le responsabilità di noi socialisti. Abbiamo impostato una politica nuova: l'unificazione socialista; bisogna che garantiamo ad essa condizioni chiare di sviluppo, bisogna cioè che si affermi senza alcuna riserva che quella che noi vogliamo è «l'unificazione socialista» e non l'unificazione socialdemocratica. In tal senso la piattaforma dovrà essere assai chiara: il Comitato Centrale del P.S.I. mi pare l'abbia indicata, anche se i suoi contenuti possono apparire talvolta confusi perché assai larghi. Una definizione di questi dovrà avvenire prima e non dopo l'unificazione: il rischio è superare che la dialettica interna possa poi rompere i superstiti contrasti, quando questi non investono solo i problemi politici ma le stesse basi ideologiche del partito. Inevitabilmente il ritroveremo nella drammatica necessità di una rottura: sarebbe la fine allora del socialismo italiano. Dovremmo dunque, in questa realtà, comprendere che le condizioni per favorire l'unificazione socialista non debbono essere ricercate soltanto nella «politica delle cose» (adattabilità sembra che non ci si comprenda neppure su questo terreno: si veda il voto socialdemocratico sul patto di avanzi), ma anche nel dibattito ideologico per garantire una solida base unitaria al nuovo partito. E posto importante dovrà in questo quadro essere riservato al rapporto con l'altro partito che nel nostro Paese si richiama al socialismo, rapporti che dovranno essere impostati e risolti nel quadro dell'unità della classe. Non ha senso — e deve essere respinta — la richiesta che i compagni socialdemocratici ci rivolgono: «dovete romperla con i comunisti per fare l'unificazione». Non ha senso perché non si può chiedere ad un partito classista di rompere con un altro partito classista. Certo questi rapporti non si porranno più in termini di patto d'unità d'azione, ma dovranno essere imposti e risolti in termini di accordo di consultazione: non potranno però neppure porsi in termini di rottura con i comunisti, i compagni socialdemocratici.

La natura classista dei due partiti determinerà essa stessa la soluzione di quello che sembra oggi un cerchio chiuso, quando chiamati a dettare soluzioni socialiste ai problemi di struttura, come potremo attuare esclusivamente sul terreno della lotta di classe. Ma condizione essenziale per fare progredire la politica dell'unificazione socialista è l'unità della classe e la salvaguardia dell'unità del partito. Questa unità abbiamo costruito pazientemente negli anni passati, l'abbiamo consolidata nelle lotte politiche e del lavoro: essa ha contribuito in misura determinante in questi ultimi anni ai successi dello schieramento democratico. Quando imponente prove ci attendono non possiamo comprometterla: essa deve essere difesa facendo assumere al Partito chiarezza di posizioni e di prospettive. In questa direzione dovranno muoversi i lavori preparatori del XXXII Congresso nazionale che dovrà segnare il consolidamento dell'unità del Partito per l'unificazione socialista nell'unità della classe. CARLO BADINI

La politica del Partito Socialista illustrata dal compagno Pertini

Migliaia di cittadini hanno ascoltato a Bologna la parola del vice-segretario del PSI in una grande manifestazione popolare



Parla l'onorevole Pertini: alla presidenza sono il Segretario della Federazione Armatori, il Sindaco di Bologna, il Presidente della «Provincia», il compagno Ing. Borghese, Vicesindaco di Bologna, il Sen. Mancinelli, i compagni Prof. Alvisi, Badini, Vecchi, Tondi ed i membri del Direttivo bolognese del P.S.I.

Sabato scorso, nel Salone del Podestà gremito all'invrosimile, ha avuto luogo una grande manifestazione popolare socialista nel corso della quale ha preso la parola, presantato dal Segretario della Federazione Silvano Armadori, il compagno Sandro Pertini, vice segretario del Partito e medaglia d'oro al V. M.: alla presidenza erano i compagni avv. Roberto Vighi, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, l'ing. Gianguido Borghese, vice sindaco di Bologna, il sen. Carmine Mancinelli, i membri del Comitato Esecutivo. Il compagno Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna consigliere e assessori comunali e provinciali, numerosi sindaci socialisti della provincia.

Il compagno Pertini ha così iniziato: «Prima di affrontare i problemi scottanti che stanno innanzi a noi, lo credo che convenga fare un breve bilancio della politica che noi abbiamo fatta in questi ultimi nove anni per vedere se veramente dobbiamo costringerci il capo di cenere, metterci in ginocchio e chiedere perdono di questa politica. Noi riteniamo che questa politica sia stata fondamentalmente giusta; possiamo avere commesso degli errori — anzi senz'altro abbiamo commesso degli errori; possiamo aver commesso degli errori nell'impostazione di certe manifestazioni sindacali, nell'impostazione di certe manifestazioni di carattere politico che dovevano essere fatte soltanto dai partiti politici; possiamo avere commesso degli errori di settarismo, errori, quindi, di carattere marginale e tattico. Ma, a mio avviso, i principi che hanno informato la nostra politica di questi ultimi anni erano e sono giusti e luttora validi.

In politica estera qual'è stato l'atteggiamento del Partito Socialista Italiano? Lo dicono gli avversari più presenti, che sono autorizzati ad interrompermi, dicono se abbiamo sbagliato. Noi abbiamo sempre sostenuto la distensione internazionale, siamo sempre stati ostili ai blocchi militari contrapposti. Per quanto riguarda l'Italia abbiamo detto e ripetiamo che l'Italia deve rimanere neutrale, indipendente dagli uni e dagli altri. Abbiamo sempre sostenuto, quindi, una politica di pace, aderente agli interessi del popolo italiano. Siamo sempre stati contro ogni forma di colonialismo, perché il Partito Socialista Italiano, dalla sua nascita si è sempre battuto contro ogni avventura coloniale; e ancora oggi noi, fedeli a quella tradizione, ci battiamo contro ogni forma di colonialismo. Amici socialdemocratici, in questo voi dovete essere con noi, anche se alla testa del governo di Francia c'è un socialdemocratico che cerca di reprimere le fiamme d'indipendenza di un popolo come quello di Algeria!

Abbiamo dato, in campo internazionale, la nostra solidarietà al mondo socialista. Non ce ne rammarichiamo, amici e avversari; non ci rammarichiamo di avere dato questa solidarietà e non vi stupite se lo qui rinnovo la nostra solidarietà al mondo del socialismo. E' vero: vi sono stati degli avvenimenti, in questo settore, di grande e tragica importanza: il XX Congresso di Mosca, Varsavia, Budapest. Noi senz'altro diciamo questo: che se, per caso, i dirigenti sovietici con il XX Congresso di Mosca

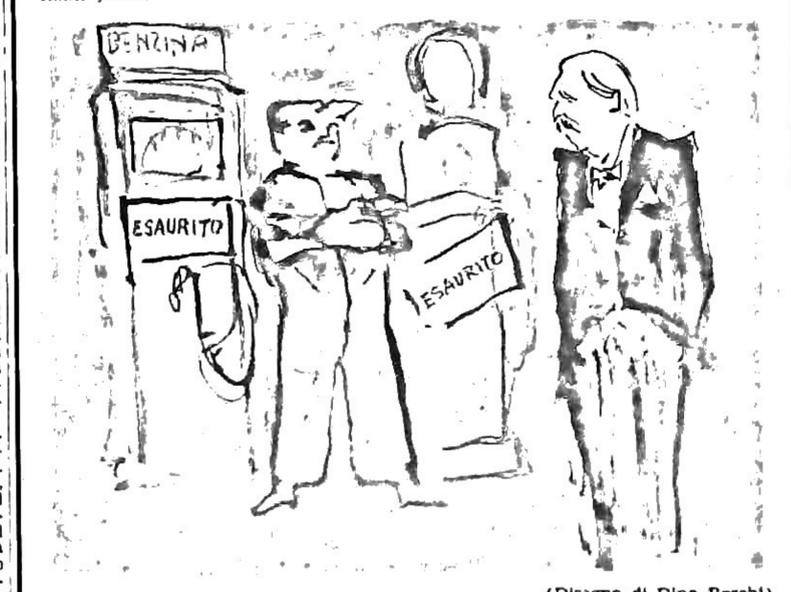
non saputo immediatamente aderire a quella che era l'ansia delle masse lavoratrici polacche; altrettanto non possiamo dire dei dirigenti della politica ungherese. Gravi responsabilità pesano su questi dirigenti e noi lo diciamo con angoscia, perché quanto è avvenuto a Budapest non riguarda soltanto quella nazione, riguarda l'intero movimento operaio internazionale, che è rimasto turbato dagli avvenimenti di Budapest. I dirigenti della politica ungherese sono stati incauti, non hanno saputo legare alle conquiste fatte in regime socialista dal Paese. Noi pensiamo che le conquiste che vengono comprese in regime socialista non debbono essere difese dalla polizia, dai tribunali sociali; debbono essere difese dai contadini e dagli operai. E se, in dieci anni, costoro non sono riusciti a legare a queste conquiste gli operai e i contadini, ciò significa che hanno mancato al loro compito e non ne debbono rispondere soltanto dinanzi alla classe operaia ungherese, ma ne debbono rispondere dinanzi all'intero movimento operaio internazionale. Ma, detto questo, noi diciamo subito ai nostri avversari che la nostra critica è fatta da socialisti e si muove all'interno del movimento operaio internazionale; non possiamo confonderla con la vostra protesta, avversari, perché noi sentiamo che la vostra protesta è interessata, non è sincera».

Passa quindi a polemizzare con l'iniziativa del cardinale Lercaro di fare suonare a morto le campane della nostra città affermando: «Se veramente le vostre lacrime, signori, fossero sincere, ditemi: perché non avete pianto sui patrioti di Cipro, massacrati dalla polizia inglese, perché non piangete sui patrioti algerini massacrati dalla polizia francese? Perché non avete pianto sui braccianti di Melissa, di Tor-

remaggiore, di Montescaglioso, sugli operai di Modena? Signori avversari, noi pensiamo di avere le carte in regola, perché noi socialisti abbiamo protestato per tutti questi eccidi e quindi abbiamo oghi il diritto di essere creduti sinceri, quando ci commuoviamo di fronte al sangue versato a Budapest». Continua dicendo che questi traici fatti non intaccano la nostra fiducia negli ideali socialisti e che «l'Unione Sovietica rappresenta sempre quel grande fatto storico che è la Rivoluzione d'Ottobre».

Il compagno Pertini ricorda poi di quali e quanti tragici errori e delitti sia intesa la storia della Rivoluzione francese, che portò al potere la borghesia nel mondo. Il Vice Segretario del Partito così continua: «Per quanto riguarda la politica interna ditemi se abbiamo sbagliato chiedendo l'abolizione della Carta costituzionale, chiedendo che alla democrazia politica fosse dato un contenuto economico e sociale e che quindi alla democrazia politica seguisse la democrazia sociale. Ditemi se abbiamo fatto male a rimanere al fianco della classe operaia italiana; ditemi, amici ed avversari: abbiamo fatto forse male a rimanere al fianco dei braccianti di Melissa e degli operai di Modena? Per dimostrarci veramente democratici avremmo forse anche noi dovuto metterci al fianco dell'on. Scelba che fece sparare sui braccianti del sud e sugli operai del nord? Ditemi se abbiamo fatto male a combattere strenuamente la legge truffa. Dovevamo forse per essere democratici, sostenerla? Ditemi se abbiamo fatto male a combattere, come ancora oggi combattiamo ogni discriminazione, ditemi se abbiamo fatto male ad opporci alla lotta scatenata dai nostri avversari e intesa a dividere la classe operaia italiana; ditemi se abbiamo fatto male a uscire da ogni forma

Oramai, grazie all'insensato colpo di testa degli anglo-francesi, se pure la vertenza di Suez sembra avviata a soluzione, ne sentiamo i deleteri effetti: rialzo dei prezzi e del carburante in particolare. La politica bellicista si porta sempre dietro simili frutti.



Mister Eden: «...ma caro amico, siamo un po' tutti esauriti»

# IL SOCIALISMO: IERI, OGGI, DOMANI

La coerenza dei principi è la prima forza e la prima distinzione di un Partito - Nella storia del movimento socialista italiano le premesse per una più vasta unità popolare - Validità del «Manifesto» del 1848

Mi propongo di svolgere lo argomento in una serie di articoli per tentare di offrire a quei compagni, che attraversano oggi una crisi interiore di incertezza e di dubbio, gli elementi obiettivi di carattere storico, necessari per discernere il vero dal falso e per affrontare in piena coscienza il problema di una eventuale rinnovata collaborazione fra noi della vecchia casa e quelli che se ne costruirono una diversa nel 1947.

Converrà quindi mostrare ai compagni (specie all'elemento operaio logicamente meno provveduto di storia politica ed economica, ed anche a coloro che hanno tante cose dimenticate) la storia rapida del pensiero socialista, partendo dalle sue prime manifestazioni fino alla scissione del 1947, ed oltre.

Ciascun lettore ne trarrà poi le conclusioni, cioè su quali basi possa e debba avvenire la auspicata riunificazione per meritare ancora il nome di Socialismo. E ciascun lettore potrà pure capire chi abbia fin qui percorso la strada più giusta e chi quella meno giusta, e in qual modo convenga a tutti i socialisti imbroccare una comune, correggendo e ventuali errori, senza però perder mai di vista la meta finale.

Parliamo dunque di Socialismo per gli ignari e per gli immemori: non di quello adulterato, accomodate, annacquato, occasionale, generico o falsato, di cui è pieno il mondo; ma di quello vero, storico, marxista e classista. E vediamo se per quest'ultimo sia giunta l'ora di proclamarsi morto, o se si debba invece ritenere ancor vivo, vitale, insopprimibile.

Troppi ne parlano in questi tempi, ignorandone la genesi e gli sviluppi, o tentando di adattarlo a circostanze che nulla hanno a che vedere col Socialismo.

Vi è anche chi ha fretta, come se i grandi fatti si maturino per rapide o intempestive decisioni. Non si dimentichi che il Cristianesimo, per esempio, impiegò trecento anni a soppiantare il paganesimo; non si dimentichi che la borghesia dai primi vagiti dell'epoca comunale dovette arrivare al 1789 per imporre il proprio dominio. E si potrebbe continuare nella esemplificazione, per convincerci che le più profonde manifestazioni del pensiero, della fede e dell'azione debbono avere la loro fase di inizio, quella di svolgimento e quella di realizzazione quando i tempi lo consentano.

Il Socialismo ha storia vasta, che incide nel passato e nel presente e apre la via all'avvenire del popolo. Esso è la storia del proletariato martoriato, che lotta per la risoluzione di questioni sociali, le quali toccano gli

interessi materiali e morali di chi produce e di chi lavora di contro all'eterno sfruttatore del lavoro altrui.

Cambia il nome degli sfruttatori, ma non cambia la sostanza: ieri erano il patrizio, il pubblicano, il signore feudale laico od ecclesiastico, le Arti o Corporazioni affaristiche del Medio Evo, il Principe della Rinascenza, i baroni latifondisti, le classi privilegiate della nobiltà e dell'alto clero; poi, dopo il trionfo della Rivoluzione francese, fu la borghesia terriera, a cui si aggiunse la borghesia industriale, allorché si formò la grande industria: furono tutte queste forze reazionarie che sempre ostacolarono il cammino ai contadini, agli artigiani, ai suicidi, ai lavoratori manuali ed intellettuali di ogni categoria.

Il Socialismo, o meglio, una generica socialità, rappresentò per costoro la eterna aspirazione a cui dedicò anima e vita grandi umanitari, dai fondatori di movimenti religioso-morali, (basati sul principio della giustizia e dell'uguaglianza) agli utopisti dell'età moderna; e da questi ai socialisti avveniristici, romantici e sentimentali della scuola francese. Per essi l'emancipazione dei lavoratori doveva provenire, sì, dalle Associazioni operaie, ma anche e soprattutto, dal buon cuore, dal disinteresse dei detentori del capitale, tocchi dalla propaganda dei buoni, dal

la propagazione della fede, dagli scrupoli morali, dai principi della solidarietà umana!

Ma la buona causa del proletariato era sempre rimandata nella sua, sia pur parziale, risoluzione, poiché la strada battuta non era quella giusta.

Bisognò che il proletariato cominciasse a costituirsi in classe numerosa e potente, allorché, accanto alla borghesia industriale, si formò in Germania, nel Belgio, in Inghilterra, nella Svizzera e

1) La storia di tutta la società è la storia della lotta delle classi: dallo schiavismo dell'era pagana alla medioevale servitù della gleba; dal sorgere della classe capitalistica all'affermarsi dell'organizzazione operaia.

2) Occorre eliminare i falsi socialisti: utopistico, piccolo-borghese, conservativo, che addormentano o sviano il proletariato dalla lotta di classe.

3) L'intera società è scissa ormai in due classi opposte: la borghesia ed il pro-

Socialismo: abolizione della proprietà privata, socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

8) Gli interessi del proletariato sono indipendenti dalla nazionalità; donde il carattere internazionale del Socialismo.

9) L'emancipazione del lavoratore deve essere opera dei lavoratori stessi.

10) Proletari di tutto il mondo, unitevi!

Il Socialismo, pbsto su questi principi, veniva a ispirarsi ad una nuova conce-

zione filosofica, che venne chiamata materialismo storico o determinismo economico.

Si può discutere oggi sul n. 6, su quello della temporanea dittatura del proletariato, che non significa però dittatura di un uomo o di una casta o culto di una personalità. Oggi la società moderna, nei paesi più civili, può offrire altri mezzi di graduale conquista attraverso il campo sindacale e cooperativistico, attraverso la lotta parlamentare, attraverso la conquista dei pubblici poteri, compresi gli Enti locali e le Regioni (se e quando verranno), ecc. Ma per il resto, è tutto vero, è tutto vero ancor oggi e lo

La coerenza dei principi è la prima forza e la prima distinzione di un Partito, purché le cause che determinarono i principi stessi permangano e agiscano ancora.

Ora il Socialismo, e nel caso nostro il Partito Socialista Italiano, ha sempre mantenuto fede a quel Programma che scaturì dalle cose fino dal secolo scorso e che venne con ardente realtà formulato dal Manifesto marxista del 1848, di cui abbiamo parlato nella precedente puntata. E ad esso il P.S.I. ha mantenuto e mantiene fede, appunto perché le piaghe della società tenacemente persistono (sia pure in forma leggermente ridotta). Infatti:

Vi sono ancora l'imperialismo ed il colonialismo? Sì.

Vi sono ancora la disoccupazione e la miseria? Sì.

Vi è ancora lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo? Sì.

Vi sono ancora pericoli di guerre? Sì.

Vi è ancora l'analfabetismo? Sì.

Vi sono ancora le disparità sociali? Sì.

Vi è ancora il clericalismo, cioè la pertinace azione politica della Chiesa? Sì.

E si potrebbe continuare. Dunque i vecchi metodi di lotta sono validi tuttora, perché i mali perdurano e perché i fatti dimostrano che certi metodi nuovi non hanno scosso l'immobilismo né hanno eliminato le ingiustizie di classe, mostrando così la loro incapacità e il loro inevitabile fallimento.

Dal 1848 in poi continuò il Socialismo a formularsi, ad agire e anche ad evolversi, tentando di seguire i tempi e di interpretare le necessità immediate e mediate della classe lavoratrice.

Così nel 1864 sorse in Londra la Prima Internazionale con un programma che sapeva prevalentemente di marxismo, ma che risentiva pure dell'influenza mazziniana, di socialismo filantropico alla Furier e di socialismo insurrezionale alla Blanqui.

In un congresso tenuto a Bruxelles nel 1868 la Prima Internazionale analizzò e fissò le cause della guerra; causò vive ancor oggi: «La guerra è per le classi detentrici del potere un mezzo di subordinazione dei popoli; la guerra ha come causa prima il difetto di equilibrio economico fra le nazioni; la guerra non può essere abolita che da una grande e radicale riforma sociale; la guerra non sarà possibile se i produttori cessano di lavorare».

Nella Prima Internazionale

le si manifestarono due tendenze:

1) quella socialista-collettivista che sosteneva la conquista del potere politico anche con mezzi legali, fin dove sia possibile; la costituzione del proletariato in un unico partito politico opposto a tutti gli altri partiti, la dissoluzione del movimento economico dal movimento politico, cioè la politica di classe;

2) quella antiautoritaria o anarchica, che escludeva ogni forma di collaborazionismo e ammetteva soltanto l'azione diretta della classe operaia.

Il movimento socialista scese dalla prima tendenza e apparve un po' dovunque, non ostante il fallimento della Prima Internazionale mozzata per consumazione nel 1872.

Dopo vani tentativi di ricostituirla; dopo vari moti insurrezionali sempre falliti, dopo processi clamorosi che rivelarono spiriti votati al sacrificio; dopo la evoluzione politica di Andrea Costa che nel 1879 dall'anarchismo passava al socialismo; dopo polemiche furiose fra anarchici e socialisti, fra repubblicani e internazionalisti; dopo la fondazione del settimanale *Avanti!* nel 1881 per opera di Andrea Costa; dopo la costituzione di una Seconda Internazionale nel 1889, la quale di buono seppe misurare la lotta per le otto ore di lavoro, seppe deliberare la festa internazionale del 1.º Maggio e staccarsi dall'anarchismo, ma che non fu mai un centro di azione fattiva e sgretolò poi all'urto della prima guerra mondiale; dopo l'opera tenace compiuta in Italia dallo stesso Andrea Costa, il quale riusciva nel 1881 a fondare in Rimini un Partito Socialista Rivoluzionario Romagnolo, tentando invano di far convivere la corrente socialista con quella anarchica; si arriva finalmente al Congresso di Genova del 1892, che segnò la nascita ufficiale del nostro glorioso Partito.

Ma prima di parlare di tale Congresso, converrebbe esaminare il meraviglioso Programma dettato nel 1881 da Andrea Costa per la citata costituzione del P.S.R.R. Di ciò soltanto che in esso non troviamo quella stessa unità, quella stessa sapienza, quello stesso marxismo, quella stessa tattica organizzativa che sono tuttora l'anima e la prassi del P.S.I., il quale anche per questo, come per tanto altro che vedremo nel seguito, non ha nulla da rigettare, nulla da ripudiare, perché è stato sempre lineare e conseguente.

(continua)

## del compagno prof. SILVIO ALVISI

letariato.

4) Effetto del prevalere assoluto della borghesia è lo accentramento del capitale, il quale può produrre la crisi della borghesia stessa; e di tale crisi profitterà il proletariato per conseguire il trapasso dall'economia borghese a quella socialista.

5) E' indispensabile distruggere la iniquità economica. Totta questa, spariranno anche le iniquità morali, politiche e sociali.

6) Per il prevalere del proletariato organizzato in classe e quindi in partito politico occorrerà una temporanea dittatura del proletariato, fino alla abolizione delle classi.

7) Principio basilare del

letariato.

8) E' indispensabile distruggere la iniquità economica. Totta questa, spariranno anche le iniquità morali, politiche e sociali.

9) Per il prevalere del proletariato organizzato in classe e quindi in partito politico occorrerà una temporanea dittatura del proletariato, fino alla abolizione delle classi.

10) Principio basilare del

letariato.

11) E' indispensabile distruggere la iniquità economica. Totta questa, spariranno anche le iniquità morali, politiche e sociali.

12) Per il prevalere del proletariato organizzato in classe e quindi in partito politico occorrerà una temporanea dittatura del proletariato, fino alla abolizione delle classi.

13) Principio basilare del

## Lettera aperta ai compagni comunisti della cellula "S. Rossi,"

I socialisti del NAS Roncati di Bologna rispondono ad una risoluzione del PCI locale

Nel giorno scorsi, ai lavoratori dell'Ospedale «F. Roncati», è stato distribuito dal compagno comunista della 14.a Cellula «Spartaco Rossi» un volantino ciclostilato dal titolo «Contro i falsificatori della verità, i fomentatori della discordia e della guerra: fronte unito di tutti i lavoratori!», questo volantino era la risoluzione dell'assemblea generale del 12-11-1956. Ecco il testo:

«I comunisti, della cellula «S. Rossi», attraverso approfondito esame e discussione sulla situazione interna ed internazionale, confermano la loro fiducia al Comitato Centrale chiamando tutti i compagni a stringersi attorno al Partito per respingere l'attacco reazionario e sciovnistista scatenatosi dopo i dolorosi fatti d'Ungheria. Condannano aspramente i compagni dirigenti ungheresi che, responsabili di una direzione

politica sbagliata che aveva creato una situazione di serio malcontento fra le masse lavoratrici, non hanno saputo o voluto correggerla a tempo nonostante i preziosi insegnamenti del XX Congresso del P.C.U.S., operando — dopo aver gettato le basi della società socialista, attraverso l'espropriazione delle grandi proprietà e fatte cose importanti a beneficio della collettività nazionale — quello ulteriore processo di sviluppo delle forme democratiche dell'organizzazione della società socialista che, elevando il tenore di vita delle masse lavoratrici e facendole maggiormente partecipi della direzione del Paese, le avrebbe rese più consapevoli degli inevitabili ulteriori sacrifici nell'opera di completamento della nuova società.

Ai comunisti della cellula «S. Rossi» pare evidente che gruppi reazionari interni ed

esterni che con la trasformazione sociale avevano perduto i loro privilegi, inserendosi nell'iniziale movimento di protesta delle masse popolari (basti pensare alla pressione propagandistica esercitata con ogni mezzo e ai milioni di dollari che ogni anno gli Stati Uniti stanziavano a tale scopo) l'abbiano alimentato, orientato, per jarghi cambiere corso ed obiettivi: riprendere in mano il potere e restaurare la società capitalistica come nel lontano 1919; operare una rotazione nel fronte dei Paesi socialisti, creare una nuova base e focolaio di guerra contro di essi, come nel 1918 e nel 1941 da parte di Hitler e Mussolini contro l'U.R.S.S.

E' nella luce di tale realtà obiettiva che va visto l'intervento delle truppe sovietiche di stanza in Ungheria in base al trattato di Varsavia, sorto in contrapposizione alla N.A.T.O. ed al riarmo della Germania di Bonn — chiamato dal governo ungherese nel preciso momento di caos ed il precipitare della situazione col sopravvento delle forze... (la stampa di alcune parole risulta illeggibile - n.d.r.) una dura e penosa necessità che ha valso, come appare dallo stato attuale delle cose, ad evitare il protrarsi del più feroce e spietato terrore bianco — come testimoniano gli efferrati assassini di dirigenti sindacali di comunisti e loro famiglie, di interi gruppi di forze dello Stato — a salvaguardare le basi del socialismo.

I comunisti della cellula «S. Rossi», esprimendo il loro profondo rammarico e dolore per i tragici fatti, augurano ai compagni, alle masse lavoratrici ungheresi di trovare la strada dell'unità nazionale e la capacità di continuare a costruire la loro società socialista.

L'assemblea ha inoltre rilevato che a nessuno può sfuggire il fatto che quando i circoli imperialisti franco-inglesi hanno ritenuto che il mondo del socialismo si fosse indebolito hanno scatenato una brutale guerra aggressiva contro l'Egitto, operando coi bombardamenti aerei massacranti fra la popolazione civile.

Guerra che la ferma volontà di pace dei popoli con ancora alla testa l'URSS è riuscita a fermare, ma che non deve però allentarsi la vigi-

lanza per consolidare il primo risultato e impedire ogni intrigo contro la sovranità e indipendenza del popolo egiziano.

In questa situazione gravida di pericoli per la pace e per gli interessi permanenti delle masse lavoratrici, i comunisti della cellula dei servizi generali si propongono — e invitano i compagni e compagne delle altre cellule del nostro istituto a fare altrettanto — di promuovere attività chiarificatrice della situazione fra tutti i colleghi e colleghe, particolarmente coi compagni socialisti con paziente serenità e franchezza, sia individuale che con iniziative collettive. Di smascherare e denunciare l'ipotesi

(continua in 8.a pag.)

## Folla ai comizi socialisti



Una imponente folla ha presenziato — come dimostra questa foto — al comizio tenuto dal Vice segretario del Partito on. Sandro Pertini, sul tema: «La politica del P.S.I.»

## IMMARCESCIBILI A CONGRESSO

Si è svolto nei giorni scorsi a Milano il 5.º congresso del MSI che, contraddistinto dalle solite gazzarre di marca littorio, ha visto l'estibizione dei soliti vecchi arnesi del defunto regime.



(Disegno di Dino Bosschi)

«Ed ora un conto: Gioinezza!»

MATERIALISMO STORICO E PSICOANALISI
DUE METODI SCIENTIFICI DI INDAGINE

Si ritorna a discutere, nella cultura marxista, dopo la parentesi del «gelo», del creatore della psicoanalisi e di questa scienza

Dopo il silenzio «gelato», si ritorna a parlare, nella cultura marxista, di Freud; l'occasione, inoltre, è data dal centenario della sua nascita, avvenuta in Moravia nel 1856.

Dopo i remoti e recenti «psicologismi» del marxismo ufficiale («Freudismo», «Corrente idealistica reazionaria», è definita nel «Piccolo dizionario filosofico» russo, edito a Mosca nel 1955), oggi, una parziale riabilitazione viene cautamente accennata. U. Barbaro sul «Comunista» scrive: «Il sistema interpretativo del creatore della psicoanalisi non può essere condiviso nella sua interezza, ma... E, sembrando ai redattori del settimanale comunista una concezione questa, «audace», subito aggiungono nella stessa pagina una nota negativa scelta dal vasto repertorio dei denigratori, firmata da un illustre nome. Ch. Caudwell: «Il marxismo è stato spesso rimproverato per il suo antagonismo verso la psicoanalisi. Si è anche affermato che il fondatore di questa scienza non aveva... alcuna illusione borghese: era un assoluto materialista. Ma non è vero...».

È questo un tipico esempio della «tecnica» della cultura comunista che, sotto l'apparenza della scientificità, rigetta tutto ciò che può arrecarle fastidio, che può mettere in crisi quel perfetto sistema «dogmatico» che da trentacinque anni va sotto il nome di «materialismo dialettico» e che in fondo non è altro che «stalinismo», come ha acutamente osservato il compagno Nenni nelle conclusioni ai lavori dell'ultimo C.C. del Partito.

La verità è che la psicoanalisi è una delle ricerche scientifiche più critiche e antiodogmatiche, e quindi giustificate appunto è il timore dello stalinismo verso i risultati della medesima. La «difesa» continua dalla psicoanalisi è stata una delle caratteristiche della cultura bolscevica (e nostrana) e proprio questa («la difesa») è il tratto caratteristico che rivela la malattia, cioè la nevrosi stalinistica. La «difesa», infatti, è quel meccanismo della nostra psiche che ci mette in uno stato di difesa, ossia di fuga, ogni qualvolta noi ci troviamo in presenza di qualcosa che può danneggiarci. Come la mano si ritrae istintivamente dal fuoco, così il nostro «inconscio» ci allontana inconsciamente da tutto ciò che può mettere in crisi i nostri convincimenti, i nostri pregiudizi, le nostre passioni che noi abbiamo cari e che non vogliamo abbandonare, ma dei quali dubitiamo, cioè sappiamo che non si reggono se sottoposti ad un'analisi scientifica. Questo è uno dei fondamenti di questa ricerca psicologica e lo stesso Freud, scoprendolo, prevede che esso sarebbe stato la prima reazione del neurotico al contatto della psicoanalisi. Al contatto cioè d'una scienza che corrode dalle fondamenta tutto ciò a cui noi crediamo con fede cieca e che giudichiamo come Valore assoluto, mentre in effetti non è altro che soddisfare istinti e impulsi che non hanno nulla a che vedere con il contenuto di quelle credenze. Esempi classici, sul terreno della lotta socialista e delle credenze religiose sono i concetti di «proprietà privata» e di «divinità». Riguardo al primo, la difesa della cultura spiritualistico-borghese all'analisi marxista della proprietà come «alienazione umana», fu quella di rifiutare questa «eresia» perché contrastava con il concetto di Persona, cioè soggetto di diritti inalienabili (solo Dio può toglierli quanto ci ha dato); dove è manifesta la confusione tra diritti spirituali e materiali (1) e dove il contenuto del rifiuto fatto in nome dello «spirito» non è in fondo che un inconfessabile sentimento di «materialismo».

«Quest'argomentazione è tutta la teoria filosofica della socialità cristiana», vedeva il socialista «Personale» del 1934. Riguardo al secondo, la «divinità», la difesa contro

le obiezioni scientifiche che tendono a dimostrare assurdi certi dogmi, è quella di asserire, con una ricca messe di citazioni, la infallibilità e la giustezza delle affermazioni fatte dal Capo, dinanzi alle quali tutte le altre sono «false». È questo il tipico esempio del culto dei Vangeli (siano essi cristiani o stalinisti) il contenuto

di Giuseppe Picardi

dei quali, qualunque esso sia, è indifferente, giacché soddisfa sempre a quell'unico «inconscio» bisogno d'insicurezza umana, di instabilità nell'esistenza che noi superiamo rifugiandoci nel Verbo infallibile del Capo, che non è poi altro che l'immagine della nostra fanciulle perduta dove i genitori colmano i vuoti di tutti i nostri bisogni indifesi. Il Cuoio scriveva che il «popolo è sempre religioso e mai filosofo», volendo intendere che è sempre suscettibile ai «miti» e mai alle «verità riflesse». Ma ciò spiega anche la legittima difesa dei due maggiori sistemi teologici moderni (il cristianesimo e il comunismo) dalla psicoanalisi e ciò ci illumina anche sul fatto che per una qualità «strutturale», ambedue non potranno mai accogliere questa scienza nel corpo della loro ideologia che agli anni apparirà «materialistica» e agli altri «spiritualistica». Le due, apparentemente opposte difese, sono l'espressione della medesima incapacità di autocriticità. Molto esatto e motivato il «dubbio» del compagno Nenni, espresso nella citata conclusione, sulle reali possibilità di una destalinizzazione concreta all'interno del comunismo internazionale. (Avanti!, 18 novembre: risposta al compagno Panzeri).

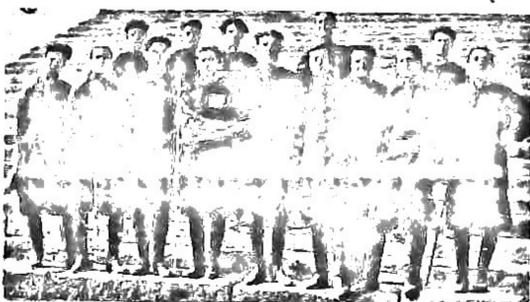
Il socialismo, invece, per una sua costituzione, tradizionalmente critica, non offre «difese» alla comprensione all'utilizzazione di questa scienza moderna. Difatti, scrive il M'satti, illustre psicologo socialista, «quantunque la psicoanalisi e il materialismo storico abbiamo oggetti di indagine e siano assolutamente indipendenti l'uno dall'altro, vi è una profonda analogia di procedimento tra le due dottrine. Risiede questa analogia nel loro comune carattere ridu-

tivo, e cioè nella considerazione di determinati fenomeni della vita umana come sovrastruttura da riportare ad una soggiacente più essenziale realtà». (Avanti!, 8 maggio).

In altre parole, si tratta di indagare su tutti quei fenomeni della vita individuale e sociale che noi quotidianamente viviamo per interazione del socialismo non significa appunto partecipazione «cosciente» e critica del singolo alla vita della ideologia marxista che si fa giorno per giorno nella storia? E se pensiamo che questa partecipazione «cosciente» è possibile solo con una chiara motivazione dei nostri sentimenti e convincimenti, si vedrà facilmente come i due metodi scientifici di indagine (materialismo storico e psicoanalisi) si condizionano ed integrano a vicenda, perché ambedue storici. Ci ripromettiamo quindi di dimostrare, nei prossimi numeri, come la psicoanalisi sia appunto storicismo e non ha bisogno di essere storicizzato (come pensano alcuni marxisti) e si intenderà pure come, le presenti note, non sono solo una commemorazione di rito: sarebbe questa un'altra difesa per liberarci di qualcosa che giudicheremo morta.

(continua)

1926: attentato a MUSSOLINI



Dopo il linciaggio del giovane attentatore, una squadra di fascisti posa per la foto-ricordo.

Pochi, passando oggi per il Canton dei Fiori, lì dove Ugo Bassi sfocia in via l'Indipendenza ed il cuore della città sembra pulsare più intensamente, si risovengono di un fatto che fu accaduto molti anni fa — trenta per l'esattezza — nonostante si ricolleghi alle vicende di cui, come tal'uno, assai impropriamente, definì l'uomo della provvidenza.

Pure pochi avranno notato, nei giorni scorsi, una modesta targhetta che nello

angolo nord di Palazzo d'Accursio ricordava un nome: Anteo. E sicuramente di questi pochi, gran parte, si sarà chiesta quale ignota vicenda fosse legata a quel nome. Trent'anni sono pochi e molti al tempo stesso. Sono assai per chi, spesso, ignora ben più recenti vicende. Sorle vuole che, certamente più degli altri, questa la ricordano i loro padri nelle carni di quell'adolescente e che del suo sangue si bagnarono le mani; così come ad altri loro camerati era accaduto uccidendo, qualche anno prima, il 10 giugno 1923, il deputato socialista Giacomo Matteotti.

Ottobre 1926. Il fascismo, la cui breve storia è già così ricca di una lunga serie di violenze e di sangue, avanzava. Benito Mussolini vuol visitare Bologna: sul timore prevale lo spirito di rinvenire nei confronti dei compagni di un tempo. La nostra provincia per essere una delle «più rosse» è una di quelle dove gli scherani fascisti hanno «pestato» più violentemente. Arpinati, federale di Bologna, fa le cose in grande stile per celebrare degnamente la venuta del suo capo. Già prima del suo arrivo, però, corrono voci poco tranquillanti. Si parla di attentati veri da parte di «sovversivi». Al tempo stesso si dice di attentati adomesticati per offrire l'altro ai fascisti di dare un altro giro di vite ed eliminare le ultime resistenze. Si parla addirittura di un presunto attentatore che vestirà la divisa della milizia e che, al momento opportuno, vendicherà le molte violenze di cui Mussolini ed il fascismo sono i diretti responsabili. Anche la polizia ne ha sentore. Voci in tal senso corrono pure tra i detenuti in S. Giovanni in Monte dove sono stati generosamente ospitati molti cittadini ritenuti non necessariamente entusiasti dell'onore che Mussolini concede a Bologna.

Il 31 ottobre, dopo due giorni di manifestazioni, Mussolini si avvia alla stazione su di una macchina pilotata da Arpinati. L'auto per svoltare in via l'Indipendenza, rallen-

PIETRO VENTURI

La mina

Alberto sedeva sopra un vecchio muro di fianco alla strada. Alle spalle aveva la sua casa mezzo distrutta. Era ritornato da due mesi dalla Germania, fu uno dei primi ad essere deportato. Aveva sofferto fame, freddo, maltrattamenti, dolore. Quante volte, da prigioniero, si era nascosto dietro qualche cosa e aveva pianto. Quante volte aveva detto piano: «Se potessi tornare a casa!» Ogni volta che vedeva uno morire di fame, bastonare un deportato perché non si reggeva più in piedi, una fucilazione, un colpo alla nuca, o la morte e la distruzione dei bombardamenti, pensava la stessa cosa: «Se potessi tornare a casa!» Sempre, quasi giorno e notte, e soprattutto quando vedeva le atrocità e i maltrattamenti, gli sembrava che gli scivolasse sotto gli occhi il viso di sua madre. La vedeva sull'aria fra un branco di galline, uscire di casa e entrare nella stalla, uscire da questa e aprire l'uscio del porcile. «Mamma, dove sei? Ti vedrò ancora?» — diceva mentalmente, e gli scendevano dagli occhi rivoli di lacrime. Anche dopo molti mesi di prigionia, gli sembrava di essere uscito di casa da mezz'ora. Gli era rimasta nei suoi occhi la visione inseparabile della madre e l'aspetto della sua casa.

Anche il colore dei muri, lo stato consunto delle pietre, perfino le crepe della calce sbriciolata e i buchi della pioggia e del vento. Il suo campo, la terra e gli alberi, li vedeva quali erano, come fossero dentro a un vaso che avesse fra le mani. Vedeva come erano profondi i fossi, quante e quali curve facevano le cavedagne, la grandez-

Il Premio del nostro Concorso letterario

za delle viti e degli olmi, le pioghe dei rami, i buchi dei tronchi, la specie dell'erba e dei fiori. Tutto quello che era stato il suo lavoro, dove aveva attinto il cibo e le gioie, era rimasto incancellato nel suo cuore; Piano e i suoi abitanti. «Tornerò?» — questo era sempre stato il suo pensiero. Ed era tornato.

Aveva trovato i genitori all'ospedale per ferite riportate da scoppi di cannonate. Non sarebbero morti però, né rimasti gravemente invalidi; se la sarebbe cavata con alcuni mesi di cure. Aveva tanto

sospirato di ritornare, ora doveva essere felice. All'ospedale il dottore gli aveva detto che i suoi genitori sarebbero tornati a casa quanti; così la casa e la stalla, pian piano si sarebbero potute rimettere in sesto. Per tutto questo avrebbe potuto essere felice del suo ritorno, ma un'altra cosa glielo impediva: il suo campo. Alcuni metri distanti dal cortile, aveva trovato dei pali traballanti con attaccati dei cartelli: «Mine». Da quando era tornato dalla Germania non aveva potuto toccare la terra del suo campo. Adesso sedeva su quel vecchio muro: sotto ai suoi piedi, dalle crepe, uscivano e entravano alcune lucertole. Erano svelte e attente. Sembravano allegre. In fondo, la strada era piena di traffico; chi camminando rifletteva su qualche pensiero, con lo sguardo vagante nel vuoto; chi sorrideva, chi lasciava vedere la sua gioia, chi era vestito a lutto. Alberto ogni tanto si toccava la fronte. Da alcuni giorni era preoccupato, un pensiero lo tormentava di continuo; le mine. Ora le lucertole uscivano e entravano meno in fretta, sembrava si fossero familiarizzate, ma erano sempre allegre. «E' ormai più di due mesi che sono a casa. E' il tempo dell'aratura. Come farò? Fra poco verranno a casa il babbo e la mamma. La terra è nuda e non si può lavorare. Cosa mangeremo questo inverno?» Ricordava cosa gli avevano detto al comando degli sminatori, quando era andato a chiedere che sminassero il suo campo: «C'ne sono tanti che aspettano; si fa quello che si può; purtroppo è il nostro compito e verrà il turno anche del tuo campo». Alberto capiva che avevano ragione, poiché gli sminatori facevano tutto quello che potevano, e spesso morivano rotti a pezzi. Alberto ripeteva continuamente: «Col tempo smineremo anche il tuo campo...». «Possono trascorrere anche degli anni e in questo tempo cosa farò? Siamo senza mobili, non abbiamo più bestiame, né arnesi; bisognerebbe lavorare e produrre più del normale per rifarsi come prima».

Dopo il suo ritorno aveva guardato con disapprovazione certi suoi amici contadini che avevano dimenticato la terra e si erano dati a mestieri diversi: muratori, ambulanti, commercianti di bestiame. Molti si erano dati ad ammucchiare i rifiuti di guerra: carri armati rotti, camion fraccassati, bossoli, fili. Certuni sfidavano le mine per raccogliere scatole di carne, dei «mami». Questi si erano vestiti di giallo con i panni americani, indossavano le loro divise e non pensavano alla terra minata, erano spensierati e felici, e parevano quasi contenti che fosse venuta la guerra, perché facevano meno e guadagnavano di più. Ma ad Alberto non piacevano questi avanzzi, non condivideva questi generi di lavoro, lui pensava alla sua terra, la sognava sminata, voleva accomodare la casa, comprare gli attrezzi e il bestiame. Dopo avrebbe pensato a divertirsi. Desiderava di acquistare dei mobili nuovi, di comperare della biancheria e dei vestiti; ma lui non voleva americanizzarsi, voleva stoffa italiana, un bel vestito marron e delle scarpe gialle, una cravatta colorata di piccoli fiorellini. Dopo questo desiderava sposarsi. Lo bramava con tutto il suo cuore. Pensava di ammogliarsi in poco tempo, non gli piacevano gli amori lunghi, sospettosi, guardinghi. Sarebbe andato a una festa, adocchiato la ragazza che gli piaceva, l'avrebbe inseguita per un centinaio di passi, poi si sarebbe fatto coraggio e avrebbe detto sordidando: «Desidera che l'accompagni?» Oppure sarebbe andato a un ballo, avrebbe chiesto alla ragazza un valzer, e fra un girotondo e l'altro, l'avrebbe guardata negli occhi chiedendole: «E' sola?».

(continua)

Trent'anni fa, a Bologna, i fascisti fecero scempio di Anteo Zamboni, il giovane attentatore che aveva sparato contro il capo del regime fascista un colpo di pistola

ta. E' in quel momento che un giovane esplose contro Mussolini un colpo di rivoltella. La pallottola manca per poco il bersaglio e dopo aver lacerato la fascia del Gran Cordone Maurizio (onorificenza concessa dalla Casa Savoia) del «duce», attraverso la manica del Sindaco di Bologna, Puppin, che gli è al fianco. L'attentatore ha fallito; i fascisti no. Anteo Zamboni, il quindicenne che ha osato erigersi a difensore delle libertà calpestate, viene letteralmente maciullato.

Di lui, lo storico Gaetano Salvemini, nell'immediato dopoguerra, in polemica con «Civiltà Cattolica», organo dei gesuiti, scriveva: «linciato dai fascisti — 14 pugnate, un colpo di rivoltella e tracce di strangolamento — e il cadavere impiccato ed esposto al pubblico per una settimana, senza che i buoni padri della «Civiltà Cattolica», che ora deplorano la giustizia sommaria usata in piazzale Loreto, avessero una sola parola di protesta». E il padre di Anteo, Mammo Zamboni, che ci fu amico rettilica l'espressione dell'illustre storico, scrivendo che taluni si opposero perché fosse messo in mostra il corpo di cui era stato fatto scempio. Pietà ed opportunità politica? Zamboni ha notato nel volumetto (1) dedicato all'olocausto del figlio: «Certo, rimane incontrovertibile lo scempio orrendo che il Salvemini ricorda: il cadavere calpestato e spuntacchiato, i vestiti strappati per farne trofeo — ed a noi trema il cuore e la groppa in gola, pur a distanza di tempo, lo scrivevano».

E ricorda ancora Anteo, il quale era pur stato fervente balilla, era rimasto veramente scosso nella sua fede quando vide nella casa paterna un gruppo di fascisti, tra cui alcuni molinellati tuttora viventi, bastonare il socialista Giuseppe Bentivogli fin quasi ad ucciderlo. Fu allora evidentemente che maturò quel proposito che lo spinse a sottrarre la pistola al padre ed a scriverne in un quadernetto rinvenuto dopo la sua morte alcuni appunti nei quali era detto: «Uccidere un tiranno che strazia la nazione non è un delitto, è giustizia».

Ovvia dire che per Mammo Zamboni (di sentimenti anarchici e legato da amici a oltre che con Giuseppe Massarenti con altri innanzi, fervoli antifascisti), e per i

suoi familiari e parenti prossimi si iniziò un lungo calvario di persecuzioni, terminate con la Liberazione.

Dopo questo fatto è l'ora per i fascisti, di travolgere le pur deboli ultime resistenze. Pochi giorni dopo, il 4 novembre, parlando a Roma, Mussolini urla alla gioia: «Voglio dirvi tre cose. Primo vi ringrazio per il vostro saluto nel quale sento tutto l'ardore che anima le camicie nere dell'Urbe; secondo che non è l'ora di fare discorsi; terzo che domani avrete i fatti che attendete». Ed il 25 dello stesso mese viene emanata una legge che istituisce la pena di morte e crea il famigerato Tribunale Speciale per la difesa dello Stato che ormai si identifica con lo stesso fascismo.

La politica e certe politi-



Il corpo del quindicenne Anteo Zamboni: sono evidenti i fori delle pugnate inferitegli.

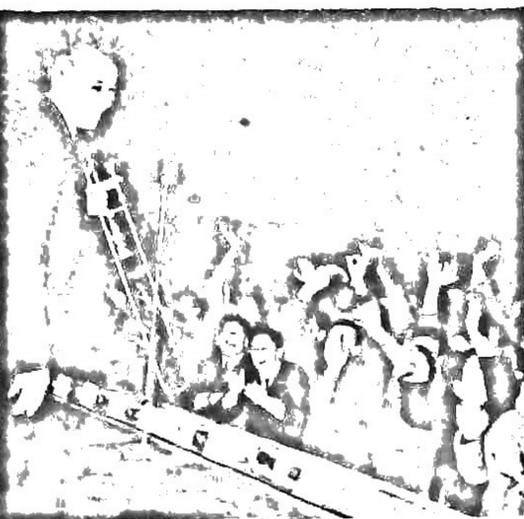
che in particolare, hanno un loro logico svolgersi e una fine sempre condizionata da quei fatti che ne contrassegnano il nascere. Così quel fascismo che eresse la violenza a sistema, che bastardo uccise i lavoratori ed i loro dirigenti distruggendo organizzazioni popolari e loro sedi, che pugnò Matteotti come il giovane Anteo, era inevitabile che, frantumandosi e fondendo le sue alle violenze naziste, finisse a Marabotto ed alle Ardentine. Da qui la strada che fatalmente sboccava a piazzale Loreto.

Qua non si intende fare l'apologia dell'attentato ma è probabile che se la pallottola sparata dal piccolo Anteo fosse andata a segno, gran parte della storia d'Italia avrebbe avuto un altro corso.

Giuliano Vincenti

(1) Avv. R. Vighi - Anteo Zamboni nel ventennale del suo olocausto - Bologna 1946.

Kid Ory a Bologna



Il jazz esercita — per la sua immediatezza e originalità — un fascino particolare sui giovani e tuttora, nonostante abbia già tanti lustri sulle spalle, dimostra di non sentire gli anni; soprattutto il jazz «tradizionale», quello delle origini, dei negri e dei bianchi dei rioni poveri di Nuova Orleans, dal fondo umano e sociale, ha moltissimi sostenitori appassionati (di «fans», come si dire nel gergo del pittoresco mondo musicale) a volte, appunto, persino fanatici. I concerti delle fragorose «jazz-band» persino fanatici. I concerti delle giovani platte. Qui vediamo il stile 1920 entusiasmano le giovani platte. Qui vediamo il trombonista Kid Ory, in tournée in Italia con la «Creole Original Band», in un teatro bolognese. Kid Ory è uno dei vecchi grandi strumentisti del jazz primigenio fedele allo stile originario di questa musica, rimasto ancora sulla breccia.

# Come i compagni del persicetano vedono la riunificazione socialista

Fedeli alle loro tradizioni, di lotta democratica e di difesa della classe lavoratrice, i socialisti esigono che questo importante obiettivo politico venga raggiunto sulla base di un concreto programma sociale

## Una gloriosa tradizione

E' superfluo asserire che il problema della riunificazione socialista interessa i compagni di S. Giovanni in Persiceto. Basta ascoltare le loro vivaci discussioni per comprenderlo, in quelle di partito, nelle varie assemblee di sezioni, così come in quelle private, sui luoghi di lavoro o negli esercizi pubblici.

Ma chi è oggi in Italia che non parli di questo argomento, che tanta speranza infonde nei cuori dei lavoratori e tanto timore nelle coscienze degli agrari e dei capitalisti, i quali paventano l'andata alla direzione del Paese di un partito che intenda veramente realizzare l'elevazione morale ed economica del lavoratore italiano?

S. Giovanni in Persiceto sente, in modo particolare, la importanza del problema della riunificazione socialista, perché tutta la sua storia, anche quella anteriore alla costituzione ufficiale del movimento socialista, parla di lotte, di vittorie e di martiri per la causa del proletariato.

E' impossibile riassumere tutto il suo passato in una corrispondenza. Ci si permetta però un accenno ad un passato recente.

I persicetani, che conobbero la calamità dell'oppressione papalina, nel 1860, appena ne ebbero la possibilità, si scrociarono di dosso il pesante giogo clericale e votarono, a grande maggioranza, l'annessione allo Stato italiano.

Poi nel 1864 sorse la prima Società Operaia con 280 aderenti; nel 1871 il Fascio Operaio; nel 1872, Andrea Costa parla per la prima volta a Persiceto e raccogliera, poi, i voti dei persicetani. Nel 1891 il paese celebra la festa del Primo Maggio. Vi prendono parte solamente una quarantina di persone ma le autorità locali, che temono quel movimento operaio che va prendendo forma, dichiarano il paese in istato d'allarme ed ordinano ai preti di tener ben custodite le chiavi delle torri campanarie, affinché gli operai in festa non vadano a suonare i sacri bronzi. Nel 1891 nasce la Camera del Lavoro con ben 1807 soci. Il 15 Gennaio del '93 Andrea Costa tiene un pubblico comizio nel teatro comunale e pochi giorni dopo anche S. Giovanni in Persiceto vede la nascita della prima sezione del Partito Socialista con 17 iscritti. Leopoldo Stanzani è il primo segretario della Sezione.

Nel 1903 il Partito conta 46 compagni ed ha per segretario Odoardo Lodi. Un anno prima, per la prima volta, tre socialisti erano entrati a far parte, quale minoranza, del consiglio comunale. Poi nel 1907 le elezioni vedono la vittoria dei socialisti. Sindaco diviene il compagno Odoardo Lodi. Da questa data, eccettuata l'oscura parentesi fascista, la bandiera rossa dei lavoratori sventolerà gloriosa e trionfante, sulla civica Amministrazione.

Durante la settimana rossa, gli avversari riescono a togliere dalle mani dei lavoratori questa amministrazione, ma le nuove elezioni mostreranno nuovamente la fiducia che la popolazione ripone nei socialisti. Viene eletto sindaco il compagno Raffaele Galli. E quasi a significare agli immemori la continuità dell'ideale socialista il Sindaco che precede l'avvento del fascismo è il socialista Giuseppe Calzati, che «ha amato il prossimo più di se stesso» il quale sarà poi anche il primo sindaco della Liberazione.

Con una storia così gloriosa, il Partito Socialista supera le incertezze che seguiranno alla scissione, ha sicuramente buone prospettive di sviluppo. Ed è certamente anche per questo che il problema della riunificazione socialista è attentamente sentito e seguito nei suoi sviluppi. Il pensiero dei nostri compagni, su questo argomento, passa attraverso la più vasta gamma degli stati d'animo, entusiasmo, scetticismo, ottimismo o perplessità. E' sempre comunque il pensiero di compagni seriamente pensosi della vita e

dello sviluppo del movimento socialista.

Abbiamo avvicinato molti compagni per sentire il loro parere. Non abbiamo rivolto domande specifiche, ma abbiamo solo detto che ci esprimiamo il loro pensiero, liberamente, su ciò che pensano in proposito. Tutti si sono messi la mano sulla coscienza ed hanno parlato con quello spirito democratico che ha sempre contraddistinto il nostro Partito e che oggi tante simpatie gli fa raccogliere.

## Vari pareri

Ma sentiamo ora vari pareri.

Il compagno rag. Mario Melandri, vecchio socialista, dice che l'unificazione è una gran bella cosa, perché l'unione fa la forza e perché non bisogna dimenticare lo storico appello «proletari di tutto il mondo unitevi». Tuttavia egli invita a muoversi sulla strada dell'unificazione, ma con prudenza.

Silvio Benazzi, inconficabilmente, ci ha dichiarato: «Ognuno per conto suo: siamo a sinistra e vogliamo rimanere». Agostino Prata, dal canto suo è ottimista: «Sono ottimista ed entusiasta a proposito della riunificazione; dobbiamo pensare all'unità d'Italia che si avrà soltanto se si farà l'unificazione socialista. Finché andremo avanti così non avremo mai una maggioranza. Personalmente penso che con Saragat non sarà facile andare d'accordo, ma noi dobbiamo guardare alla base socialdemocratica». Anche Antonio Bongiovanni, si è dichiarato favorevole pur esprimendo alcune perplessità: «Vedo bene l'unificazione socialista, in prospettiva, ma vedo molte difficoltà qui a S. Giovanni, in quanto i nostri s.d. non sono coerenti con quel che dicono. Il loro comportamento in seno al Consiglio comunale è ben di-



«La Squilla» presenta i candidati delle elezioni politiche del 1904: Andrea Costa verrà eletto con i voti dei persicetani.

verso dal loro comportamento nelle nostre discussioni. Vedo l'unificazione con ottimismo purché si sviluppi in maniera né anticlericale né

svoltesi in difesa della giustizia sociale a fianco dei compagni comunisti, per l'applicazione della Costituzione che contro le leggi discriminatorie del Governo Scelba di triste memoria, intende arrivare all'unificazione solo nella certezza del mantenimento dell'unità della classe operaia per avere la garanzia di poter imporre una via socialista al nostro Paese. Nelle condizioni poste per la creazione di un grande partito socialista come lo vorrebbe Saragat e con lui altri dirigenti s.d. provinciali e locali, non vedo, se mantenute, come ci si possa portare all'unificazione e assieme raggiungere tutte quelle conquiste sociali che non potrebbero di molto scostarsi da una linea marxista. Non vedo altra via che quella di abbandonare, da parte socialdemocratica, certe posizioni preconcette di

riusciranno a comprendere ciò giustamente».

Ed ecco ora il pensiero del compagno Duilio Tabarroni, vicesegretario della Camera del Lavoro: «Vi sono dei compagni i quali dicono che l'ORA, per arrivare all'unificazione socialista, occorre che il nostro Partito perda diverse penne. Quell'ORA si riferisce certamente ai recenti fatti d'Ungheria. A mio modo di vedere sono subentrati certamente enormi difficoltà, non fra coloro con i quali dobbiamo unificarci, ma fra socialisti e comunisti. Molti danno una valutazione obiettiva alla presa di posizione del nostro Partito sull'intervento delle truppe sovietiche in Ungheria, altri invece ritengono che questo sia motivo di incompienza fra socialisti e comunisti. Personalmente non ritengo giusto

## Dal nostro corrispondente

DOMENICO MURATORE

anticomunista; in una parola, non sia antioperaia».

Il compagno Lino Cotti, membro della Segreteria del nostro Partito, così si è espresso: «A mio avviso l'unificazione socialista è vista molto favorevolmente dalla maggioranza dei compagni socialisti. Questa maggioranza però darà le sue simpatie se avverrà su basi serie e concrete per realizzare le riforme strutturali e sociali che la classe lavoratrice desidera realizzare nel Paese. Io credo sia una minoranza trascurabile di socialisti quel che accetterebbe l'unificazione se questa dovesse significare anticommunismo e discriminazione. La grande maggioranza dei nostri compagni, memore di tante lotte

anticomunismo al fine di collaborare con tutte le forze socialiste nell'interesse di tutta la classe operaia. Anche in politica estera la maggioranza dei nostri compagni non potrebbe accettare, quale condizione dell'unificazione, la linea Saragat, la quale vuole essere linea occidentale fortemente filoamericana, cioè una politica di blocchi contrapposti. Pertanto unificazione sì, ma su basi chiare e concrete su una linea veramente socialista, altrimenti non significherebbe altro che unificare dei malintesi che porterebbero il socialismo ad un passo indietro, con vantaggio dei nemici della classe lavoratrice. Io sono convinto che tanti lavoratori che militano nella socialdemocrazia

il processo di riunificazione così come lo si sta sviluppando ora nell'ambito del nostro comune, con numerosi abbozzamenti con dirigenti socialdemocratici.

La riunificazione sarà più facilmente realizzabile con contatti diretti con i lavoratori. Ciò in quanto i dirigenti dicono che è impossibile realizzare l'unificazione perché siamo legati ai comunisti. Invece noi, dal canto nostro, sappiamo che è ampiamente dimostrabile che le necessità dei lavoratori sono identiche. Nella recente lotta alla tenuta «Talon», tutte le donne cattoliche e socialdemocratiche, furono concordi nel ritenere che soltanto attraverso l'unità si potevano ottenere, se non tutto, al-

IL LAVORO  
Un organo di lotta del movimento operaio

«Il Lavoro» periodico dei socialisti di Persiceto.

meno gran parte di ciò che si è chiesto. Dalle elezioni amministrative ad oggi non vi è stata nessuna rivendicazione che non sia stata affrontata in forma unitaria. Se noi continueremo ad intendere l'unificazione quale contatto con i dirigenti, dovremo constatare che alcuni non intendono averne alcuno. Mi sono accorto che gli approcci avuti con gli esponenti della locale s.d. non hanno dato alcun risultato positivo».

Il compagno Oddone Bettini, segretario della sezione di Castagnolo, così si esprime: «L'unificazione deve essere realizzata prima di tutto nelle cose. Si tratta di far comprendere alla socialdemocrazia che occorre oggi più che mai risolvere i problemi della classe lavoratrice. I s.d. di Persiceto sono fortemente impegnati di anticommunismo per cui, anche su problemi locali, non sarà facile trovare un accordo. Noi ci sforzeremo però di convincere la base s.d. della non sempre coerente azione dei suoi dirigenti, e che di fatto, questi, nel nome dell'anticommunismo sacrificano l'interesse del proletariato».

Il compagno Ivo Tralli, dirigente delle Cooperative Braccianti e di Consumo, ha dichiarato: «A proposito dell'unificazione di tutte le forze socialiste, molti militanti del Partito od anche cittadini che nel Partito non militano affatto, si sono messi a lavorare e a discutere le varie opinioni per poter dare un contributo alla unificazione, con la speranza che presto venga quel giorno in cui tutte le forze sane che si ri-

chiamano al socialismo, possano trovarsi unite per difendere la libertà, la democrazia, la pace e la classe del lavoro. Molte perplessità esistono fra compagni di base. Abbiamo trovato la socialdemocrazia oltre le barricate ed anche in contrasto con noi nei problemi del nostro Comune. Molte diffidenze sussistono anche in qualche compagno comunista che ci giudica «saragatizzati». Io credo che ciò non dia un contributo né all'unificazione né alla soluzione dei problemi della classe operaia. Io credo che oggi si possa veramente fare una politica autonoma anche senza essere anticommunisti. Facendo un partito unificato, potremo, fra non molto imporre alla D.C. l'abbandono dell'immobilità e la realizzazione di riforme sociali di cui beneficavano tanto i comunisti quanto i socialisti ed i cattolici».

## La parola al compagno Beccari

Il compagno Astorre Beccari, vice Sindaco ed assessore all'istruzione ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il mio pensiero sull'unificazione socialista non si discosta per niente dal desiderio e dall'aspirazione che anima così gran parte del popolo lavoratore. Ritengo che tutti coloro che hanno lottato e che lottano sinceramente per il bene del movimento operaio, e di conseguenza per il socialismo, non possano non aspirare ad operare costantemente per il raggiungimento di questo importante obiettivo. Ed è partendo da queste premesse che io nutro una ottimistica fiducia di pervenire all'unificazione socialista, perché è su un giorno per giorno sempre più acquisendosi nella coscienza e nella volontà di tutti i lavoratori, come una prospettiva indispensabile al fine di sbloccare una situazione economica e sociale che da tanti anni ormai è rimasta ferma e che contrasta sempre di più con la dialettica democratica della vita. L'unificazione socialista è, a mio giudizio, una cosa talmente seria ed importante che dovrà impegnare non solo i socialisti militanti, ma tutti i lavoratori che credono nei principi fondamentali del socialismo e che per la loro affermazione si battono sinceramente in tutti i settori della vita pubblica del nostro Paese. Affinché l'unificazione socialista possa divenire veramente l'alternativa politica e sociale di tutto il popolo italiano, non dovrà essere sanzionata da un accordo di vertici senza prima aver dissipato le perplessità e i dubbi, che si sono ingigantiti nell'animo dei lavoratori nel corso di questi nove anni di politica e di azione operaia fra il nostro partito e quello socialdemocratico. Occorre che il lavoratore acquisisca la fiducia in ciò che sarà il partito unificato, di ciò che vorrà e di come si potrà far suscitare l'entusiasmo nella lotta che il popolo affronta per andare avanti sulla via del progresso e del socialismo. Perché il lavoro re conseguiva questa fiducia indispensabile, necessaria a superare gli ostacoli che frenano il processo di unificazione, è opportuno a mio giudizio che il nostro sforzo operazionale sia la ricerca di azioni comuni, in tutti i settori della vita politica, sociale del nostro Paese non defettando dal classicismo e dall'intersezionalismo operoso proprio del socialismo. Se noi sapremo muoverci in tale direzione non solo troveremo i lavoratori sulla nostra strada, ma loro stessi diserrano gli ostacoli sicuri della unificazione socialista. A Persiceto ci muoviamo in questa direzione con consaperevoli e fiduciosi tentativi di unificazione. Riuscire ad andare avanti sulla via della unificazione. Negli incontri già avvenuti localmente fra noi ed i dirigenti della socialdemocrazia abbiamo riscontrato in molti di loro l'entusiasmo spontaneo di non stare con le mani in mano in attesa degli avvenimenti, ma di muoverci in avanti».

# Riprendono le discriminazioni agli stabilimenti della Difesa

Le grandi manovre di colonnelli e ministri contro i lavoratori ricalcano le infauste orme di Scelba

In questi giorni negli Enti e Stabilimenti della Difesa è ripresa intensamente la repressione politico-sindacale delle autorità governative contro i lavoratori e le loro organizzazioni. Circa una trentina di lavoratori sono stati trasferiti «d'autorità» in altri stabilimenti cittadini senza alcun motivo. Tra questi vi sono due impiegati trasferiti rispettivamente a Chieti e a Cremona.

La stragrande maggioranza di questi lavoratori sono operai specializzati di I.a Categoria con 10-15-20 anni di servizio. Nelle loro note di qualifica annuali c'è sempre stato scritto «ottimo» e «distinto».

La gran parte di essi sono stati inviati al Commissariato Militare e adibiti a lavori di manovalanza e facchinaggio. Persino un'uscita in stato di guerra con la spina dorsale gravemente lesionata è stato «comandato» a fare il facchino; un capo operato con 20 anni di servizio è stato adibito alla scelta delle gavette buone da quelle inutilizzabili; altri lavoratori specializzati sono stati addirittura utilizzati in lavori domestici nella casa di dirigenti militari.

Un lavoratore è stato trasferito e poi sospeso dal servizio in attesa... probabilmente di licenziamento.

L'esperienza, l'amara esperienza, che hanno fatto molti dipendenti, insegna che in generale a certi trasferimenti seguono licenziamenti con lo specioso motivo del «non rinnovo del contratto di lavoro» che scade alla fine del prossimo mese di dicembre.

Per molte famiglie, anzi per troppe, si presenta un problema particolarmente duro, irto di incognite, di sacrifici e di preoccupazioni.

Da vari anni continua questa situazione di soprusi, di illegalità, di ricatti verso onesti lavoratori e verso le loro organizzazioni. Iniziò nel 1951 con i primi licenziamenti di scrivani e regolarmente ogni 6 mesi (cioè ad ogni scadenza del contratto di lavoro a termine) sono continuati in numero più o meno forte.

Nella nostra provincia, dal 1951 a tutt'oggi sono stati licenziati 170 salariati senza alcun motivo e sono stati trasferiti 12 impiegati in varie parti d'Italia, tra cui il Segretario della nostra Federazione Provinciale Statali, compagno BOTTONI Paulino.

Questi sono soltanto alcuni fatti vergognosi, che testimoniano quale situazione esista negli stabilimenti della Difesa,

questi «figli» trasferiti si rivolsero al «padre» per sapere il motivo del trasferimento.

«Non so nulla, ve lo giuro, a me dispiace, è arrivato l'ordine da Roma, io ho firmato le lettere di trasferimento, ma non so nulla» ha risposto loro il «padre Colonnello».

Quegli altri «Padri Colonnelli» che hanno avuto i trasferimenti hanno loro detto: «Voi siete stati trasferiti qua perché siete elementi indesiderabili a quelli là, ricordatevi che qui è una famiglia, ecc.»

A Roma, al Ministero rispondono: non è colpa nostra, sono arrivate segnalazioni dai vostri Enti.

Alcuni mesi fa il Comando Militare Territoriale di Bologna veniva trasferito a Firenze mentre a Bologna veniva insediato il Comando della 6.a Armata.

In relazione a questo movimento avvenuto in quasi tutta Italia, corsero molte voci di soppressioni di stabilimenti o ridimensionamenti, passaggio a privati della produzione, soppressione degli arsenali di Venezia, Messina, ecc.

Per la nostra città si disse e si insiste nel dire che il Commissariato Militare verrebbe ridimensionato al minimo, che la 6.a O.R.A. verrebbe incorporata all'O.A.R.E. e altri piccoli Enti verrebbero soppressi. Ebbene, proprio in questi Enti che sono in via di soppressione sono stati trasferiti la maggior parte di lavoratori specializzati a fare i facchini, mentre all'O.A.R.E., O.R.M.C., Artiglieria, cioè nei posti da dove sono stati mandati via, hanno necessità assoluta di lavoratori specializzati.

Mentre il Distretto Militare di Bologna ha necessità di altri 70 impiegati, ne vengono trasferiti da Bologna a Cuneo, Chieti, Trento, Bergamo o Cremona, luoghi che non hanno necessità di personale.

Le migliori maestranze degli stabilimenti Militari da anni diminuiscono paurosamente.

Su questi stabilimenti è visibile il segno del decadimento e della rovina.

La grande «operazione» che tiene impegnati da vari anni le autorità militari e le loro organizzazioni, per instaurare all'interno degli stabilimenti un regime di castità, nel quale non sia più consentito parlare dei propri interessi e reclamare i propri diritti, primo, più elementare ed umano fra tutti, la stabilità del lavoro.

La grave situazione esistente alla Difesa non è soltanto un problema di carattere sindacale ma anche di carattere politico.

Il nostro partito nel portare avanti la sua giusta politica contro ogni forma di discriminazione politica e sindacale, contro la minaccia di un ritorno della guerra fredda, per la distensione, la neutralità e il superamento del blocco contrapposti, per la salvaguardia della pace e per migliori condizioni di vita per le masse lavoratrici, farà tutto il possibile, ne siamo certi, forte del prestigio sempre crescente, per porre termine alla drammatica situazione dei lavoratori della Difesa e dei loro stabilimenti.

La via che conduce all'unificazione socialista passa sicuramente anche sul terreno di queste cose concrete.

Enzo Corazza

# In azione gli affossatori della "giusta causa permanente"

Un voto s. d. che ostacola il progresso nelle campagne e l'unificazione socialista

Una grave decisione è stata presa nella Commissione Agricoltura alla Camera dei Parlamentari della d.c., del pedi assieme ai liberali e monarchici che hanno votato a maggioranza il contenuto del progetto governativo sui patti agrari, il quale sancisce l'affossamento della giusta causa permanente nelle disdette.

I Parlamentari del partito di governo, che assieme alla destra hanno votato per l'affossamento della giusta causa, con questa loro azione spostano l'equilibrio nelle campagne a favore dei grandi proprietari terrieri dando ad essi una potente arma per privare i contadini della stabilità sul fondo, base fondamentale per una più generale riforma agraria ed un miglior benessere nelle campagne.

Ancora una volta solo i parlamentari socialisti assieme ai comunisti si sono strenuamente battuti ed hanno votato perché la giusta causa sia riaffermata a favore dei contadini.

Chi i paladini della democrazia, falsi propagandisti della libertà come Bersani, assieme alla stampa del padronato, ricorrono ad insotte dichiarazioni affermando che per la prima volta nella legislazione italiana si afferma il principio della giusta causa.

Di quale giusta causa intendono parlare costoro?

Parlando ai contadini debbono avere il coraggio politico di dir la verità, e cioè che con il voto espresso il 22 novembre alla Commissione Agricoltura hanno apertamente negato ogni prospettiva di stabilità sulla terra ai contadini ed hanno inteso soffocare una conquista che tanti sacrifici è costata ai lavoratori della terra.

Vediamo quale è il contenuto di questo progetto: l'art. 8 afferma che il concedente può dare disdetta indipendentemente da motivi di giusta causa per la affitto ogni 18 anni; per la mezzadria ogni 15 anni e per la colonia parziaria ogni 12 anni — cioè alla scadenza di questi termini la proprietà ha piena libertà di disdetta il contadino anche se non esiste nessun motivo di giusta causa.

Si aggiunga poi che ogni 8 anni, ogni 6 anni e ogni 3 anni per motivi di giusta causa la proprietà può disdetta il contadino.

Quali sono i motivi di

## I socialisti di Persiceto sull'unificazione

(continuaz. dalla 4.a pag.)

sopra dei pregiudizi di parte alla ricerca di tutto ciò che ci unisce per andare avanti nell'interesse delle masse lavoratrici. Ed un primo e positivo successo si è potuto registrare nel nostro Comune. A questo ha sicuramente aiutato la nostra volontà unitaria ed è dato dalla vittoriosa lotta unitaria condotta dalle mondine per il taglio del riso nell'azienda «Talon». La gioia delle nostre lavoratrici non era data solo dalla conclusione vittoriosa di quella lotta, ma io credo che principalmente fosse data dal fatto di essersi ritrovate, dopo tanti anni, tutte unite contro il comune avversario.

Vari poi sono oggi nel nostro Comune i problemi piccoli e grandi sui quali è possibile un positivo incontro tra noi ed i socialdemocratici. Fra questi vanno annoverati quelli che interessano l'amministrazione comunale ed altri enti minori. Vedasi in proposito la questione della gestione commissariale nell'ospedale per finire alla nomina della commissione di controllo sul collocamento. Questione quest'ultima estremamente importante affinché il lavoro venga equamente distribuito. Pure augurabile è l'incontro col s.d. per tutti i problemi inerenti alle rivendicazioni operarie. Ed è certo che se sapremo muoverci uniti alla soluzione di questi nostri problemi che sono di interesse generale delle masse lavoratrici, l'unificazione socialista diverrà allora un moto irresistibile che non mancherà dall'attrarre tutti i sinceri democratici persicetani.

Dopo questi pareri si ha sicuramente l'impressione che anche qui si crede nella riunificazione, se pure si attende giustamente da essa una politica che non può essere certamente quella perseguita nel passato dalla socialdemocrazia e che trova ancor oggi talune espressioni che, purtroppo, fanno poco bene sperare. Vedasi in proposito il comportamento dell'on. Matteotti sui patti agrari. Il Psi, comunque, forte della sua tradizione di lotta e di coerenza democratica, saprà sicuramente operare affinché la unificazione socialista sia la premessa per la soluzione dei principali problemi che assillano i lavoratori.

Domenico Muratore

giusta causa? — Sono concetti nell'art. 9 di questo progetto:

a) quando l'affittuario, il mezzadro, il colono si sia reso responsabile di una inadempimento contrattuale o di un'altra condotta in relazione alla buona conduzione del fondo;

b) quando l'affittuario, il mezzadro, il colono si sia reso responsabile di fatti tali da non consentire per il loro carattere ed in relazione al tipo del contratto la rinnovazione del contratto;

c) quando il locatore ed il concedente dichiarino di volere eseguire nel fondo opere per una radicale trasformazione agraria, che il capo dell'ispettorato Provinciale dell'Agricoltura abbia preventivamente con provvedimento approvato, riconosciuto rispondente allo sviluppo agricolo della zona ed incompatibile con la rinnovazione del contratto;

d) quando il locatore o il concedente dichiarino di voler, per un periodo non inferiore a 5 anni, coltivare direttamente il fondo per il quale dà la disdetta, ovvero andate tale coltivazione diretta al coniuge o ai propri parenti od altri non al secondo grado, in caso di premorienza di questi, ai loro discendenti, comprese il locatore o il concedente o il parente od affine, cui si intende affidare la coltivazione non sia proprietario di altro fondo, nel quale abbia la possibilità di impiegare la forza lavorativa della famiglia.

Prendendo il contenuto di questi articoli già possiamo renderci perfettamente conto che se venisse approvato e messo in atto tale progetto si aprirebbe al padronato la via della più brutale discriminazione.

Motivo di giusta causa per il proprietario potrebbe essere: tenere riunioni aziendali nell'abitazione del contadino; se il contadino si batte per la difesa dei suoi diritti; se il contadino appartiene ad uno od all'altro sindacato o partito politico; vorrebbe dire che la famiglia del contadino sarebbe ogni giorno sotto la minaccia del proprietario.

Cosa pensano i parlamentari della Democrazia Cristiana e il s. d. Carlo Matteotti che in ogni campagna elettorale tante promesse hanno fatto ai contadini, compresa la giusta causa permanente per carpirgli il voto?

Anche se smemorati debbono ricordare che la volontà dei contadini e la compatta

lotta nelle campagne e nel Paese impedisce che passasse il pateracchio Scelba-Saragat che mirava ad affossare la giusta causa.

Il s. d. Carlo Matteotti pensiamo convenga che non si può spingere in avanti la politica di unità socialista e del socialismo associandosi ai liberali e monarchici per affossare la più grande conquista delle masse contadine.

Natale Bertocchi

Questa è stata una delle tante occasioni che doveva trovare uniti coloro che realmente sono animati di spirito progressista e socialista.

Ancora una volta sarà la volontà di tutte le masse contadine, dal socialista, comunista, socialdemocratico al cattolico che indipendentemente dal sindacato di appartenenza, si batteranno uniti perché in sede di assemblea parlamentare la giusta causa venga confermata.

Sarà la lotta unitaria che si svilupperà nelle campagne che riaffermerà la volontà delle masse contadine di vedere consacrato dal Parlamento della nostra Repubblica il principio della giusta causa permanente contemplato nel progetto Sem-Sampietro e già approvato nel 1950 alla Camera a larga maggioranza.

# COSA RIVENDICANO GLI ARTIGIANI

Si è chiuso, nei giorni scorsi, a Roma il Quinto Congresso Nazionale di categoria

Alla presenza del Senatore Ferruccio Parri, si è chiuso il 13 novembre u.s. a Roma, il V Congresso della Confederazione Nazionale dell'Artigianato. Un lavoro intenso ha caratterizzato la tre giorni di questa manifestazione. I problemi discussi dai congressisti sono andati dall'assistenza al credito, dal riconoscimento giuridico delle aziende artigiane al loro sviluppo economico e quindi ai problemi organizzativi. I problemi trattati, inquadrati nell'attuale momento politico hanno richiesto un esame approfondito al fine di aggiornare i metodi di lotta per soddisfare le giuste aspettative della categoria.

Il progresso in senso generale impone a tutte le aziende artigiane un nuovo metodo di produzione al fine di non rimanere sopraffatte dalla evoluzione economica e produttiva. La classe dirigente italiana è rimasta ancorata ai suoi vecchi privilegi, con il potere assoluto sulle materie prime e con il predominio incontrastato sulle erogazioni di elettricità sacrificando l'azienda artigiana a vantaggio di un ristretto numero di sfruttatori. Oggi, più di ieri, bisogna esigere che il Governo venga incontro alle esigenze degli artigiani con un largo credito a basso tasso di interesse per permettere l'ammodernamento delle aziende artigiane. Nel contempo occorre pure che si accelerino i tempi per la nazionalizzazione delle aziende elettriche e dei grossi complessi industriali. L'artigianato italiano, dopo aver tanto contribuito per la ricostruzione del nostro Paese, fino ad oggi si è visto escluso dalle agevolazioni e previdenze promesse agli italiani dalla carta costituzionale. Dieci anni di sacrifici e di lotte hanno indotto i pub-

blici poteri ad un esame di questa situazione e ora vediamo i primi risultati; la legge sull'apprendistato (con parecchi difetti) è stata varata; il riconoscimento giuridico delle imprese artigiane è già approvato; la legge per l'assistenza malattia è in discussione al Senato e ci auguriamo che i suggerimenti e le critiche al progetto in discussione siano accolte per dare una concreta assistenza agli artigiani.

La legge n. 860 del 25 luglio 1956 oltre a definire quali siano le aziende da considerarsi artigiane, presenta anche le modalità per le elezioni delle Commissioni Comunali, Provinciali e Nazionali. Ci roviavamo quindi a dover affrontare una grande campagna elettorale dalla quale devono uscire eletti degli artigiani coscienti e capaci di fare applicare la legge in tutte le sue parti, e inoltre modificarla dove questa è insufficiente.

In questa direzione il Congresso si è espresso molto chiaramente invitando tutte le organizzazioni di base a mobilitarsi e ad essere vigilanti affinché le elezioni siano veramente svolte in un clima di democrazia. Per fare questo è necessario che tutti gli artigiani, iscritti alla nostra organizzazione ed anche non iscritti partecipino attivamente a questa lotta elettorale.

Un altro problema molto dibattuto è stato quello dell'unità di tutte le forze artigiane condizione, questa, di fondamentale importanza se si vuole veramente giungere ad una soluzione dei problemi che ancora sono da risolvere. Oggi più di ieri è necessario trovare questa unità, perché tutti siamo assillati dagli stessi problemi e solo uniti potremo imporre, a chi di dovere, la soluzione a noi favorevole. L'artigianato italiano è una grande forza produttiva e politica e se unita potrà contribuire ad imporre una nuova politica al Paese. Questi ed altri problemi sono stati trattati al V Congresso nazionale. Nelle mozioni risolutive sono uscite delle proposte concrete e di possibile attuazione sempre richiamanti ai principi della Costituzione repubblicana. Da questo Congresso gli artigiani escono maggiormente rafforzati nella loro organizzazione e consapevoli della funzione che a loro spetta per il progresso ed il prestigio del Paese.

Virgilio Fuzzi

## NUOVI AVVOLTOI ALL'OPERA

# Spolpano il consumatore avidi speculatori ed affaristi

Anche i prodotti italiani, nonostante non debbano passare per il Capo di Buona Speranza, aumentano di prezzo

Gli sviluppi della situazione internazionale stanno avendo le prime ripercussioni negative sul popolo italiano. L'aggressione anglo-francese all'Egitto ha determinato l'aumento non solo dei carburanti ma di tutti i prezzi dei generi di prima necessità.

In fatti dopo l'interruzione del traffico marittimo che si sviluppava attraverso il canale di Suez, le navi che provenivano dal Medio Oriente, cariche di merci, devono ora fare il giro dal Capo di Buona Speranza cioè la circumnavigazione dell'Africa, paralizzando così l'attività dei maggiori porti italiani.

Cosa questa molto grave in quanto determinerà delle difficoltà non indifferenti in tutti i settori produttivi nazionali sia per l'importazione delle materie prime necessarie alla nostra industria che dell'esportazione dei nostri prodotti, creando scarse prospettive ad aggravare le ormai difficili condizioni economiche e commerciali venutesi a creare in tutto il Paese.

Si profila un periodo di crisi che avrà notevoli ripercussioni nel campo economico.

Mentre per Suez non si addiviene a una soluzione che possa normalizzare la situazione militare in quella zona, nel mercato italiano si va sviluppando l'accaparramento della merce da parte dei grossisti e sorgono le speculazioni sui prezzi. Infatti i prodotti nazionali o importati dai Paesi che non transitano per Suez, sono stati i primi ad aumentare di prezzo (alcuni sono già introvabili come l'olio di semi) mentre i prodotti coloniali si trovano sul mercato a prezzi che

ogni giorno aumentano senza nessun controllo.

Citiamo alcuni esempi di generi di largo consumo che sono aumentati in questi giorni:

Olio di oliva: In due settimane è aumentato di L. 160 il Kg.; questo prodotto una parte è di produzione nazionale e una parte è importato dai Paesi produttori a noi vicini (Spagna, Portogallo, ecc.).

Olio di semi: È aumentato di L. 140 il Kg. in una sola settimana; sul mercato nazionale il prodotto è introvabile; attualmente sono depositati nei magazzini del porto di Livorno 115.000 q. di olio di semi inoltre si annunciano forti contingenti di olio di soia in arrivo dall'America.

La conserva di pomodoro è aumentata di L. 70 il Kg.; di questo prodotto ne esportiamo notevoli quantità.

Il pollame è aumentato di L. 50 il Kg.; di questo ne importiamo solo dai Paesi Europei.

I formaggi sono aumentati da L. 40-50 il Kg.; anche di questo prodotto noi siamo degli esportatori.

I tessuti di cotone sono aumentati dal 20% al 30% e quelli di lana del 10%.

Il carbone per il riscaldamento ha già avuto un primo aumento che si aggira sulle 250-300 lire al q. I grassi e le grassine tendono tutte ad aumentare considerevolmente i loro prezzi.

Il carburante ormai sta sparendo dal mercato; infatti gasolio per il riscaldamento non se ne trova; la nafta per i forni è introvabile; la benzina, oltre a scarseggiare è stata aumentata di prezzo dal Governo di L. 14 al litro. Come si spiega il fatto che proprio i prodotti nazionali sono stati i primi ad essere aumentati? I grossi commercianti hanno bloccato la merce nei magazzini, aspettando il meglio, forse un conflitto o qualcosa di simile; quando il mercato sarà scarso di questi prodotti gli speculatori daranno corso al rialzo dei prezzi. Il caso dell'olio di oliva è il più clamoroso e può essere preso come esempio per la palese speculazione messa in atto a seguito della crisi internazionale del momento. Infatti siamo prossimi alla produzione stagionale delle olive, e sembra ci sia una

raccolta particolarmente buona quest'anno; il prezzo dell'olio di oliva dovrebbe pertanto subire una contrazione anche per smaltire le scorte della precedente produzione, invece si verifica l'opposto: si accaparra il prodotto e si determina il prezzo a seconda della richiesta che viene fatta sul mercato.

Di fronte ad una simile situazione, foriera di preoccupazioni e di ansie, si aggiunge anche quella del costo dell'alimentazione di ogni giorno, con la prospettiva per le classi lavoratrici di non riuscire a soddisfare le indispensabili esigenze familiari per l'impossibilità dell'acquisto della merce sul mercato col salari che stanno perdendo continuamente il loro rapporto con il costo della vita. Dobbiamo anche aggiungere che non è vero che le cause degli aumenti sono dovute dall'accaparramento della merce da parte delle famiglie, le quali avrebbero fatto delle riserve di dimigiane di olio nelle cantine e di altri generi; questa è una accusa che respingiamo perché «Il Resto del Carlino» vuole ancora una volta coprire la verità che è chiara all'occhio di tutti: sono i grossi speculatori che hanno messo in crisi il mercato ed è il governo che non interviene ma favorisce uno stato simile di cose. Ecco dove stanno le cause del male che oggi colpisce indistintamente tutti.

Invece di mettere un freno, operando il calmeramento dei prezzi, stabilizzando la situazione del mercato per evitare conseguenze ancora più gravi che colpirebbero gravemente l'intera economia nazionale, creando serie preoccupazioni per il domani, il governo per giunta interviene ad aumentare ancora i prezzi ed in particolare quello della benzina. Questo aumento avrà delle dure ripercussioni su tutta l'attività del commercio poiché è logico che aumentando il prezzo della benzina aumenteranno proporzionalmente tutti i generi che circolano sul mercato. Non è con l'aumento dei prezzi che si diminuisce il consumo; è attraverso un serio controllo fatto con la applicazione delle leggi esistenti che si evita l'incrudirsi della situazione commerciale, è con l'immissione sul mercato delle scorte statali di benzina che si può sopprimere al momento cruciale in cui ci troviamo; e non si risolve la situazione con decreti calamitosi i quali contribuiscono solo ad aumentare la speculazione e in certi casi ad allargarne le sue proporzioni. Oggi ci troviamo in questa situazione; la mancanza di gasolio ha già diminuito il traffico degli autotrasporti; il riscaldamento delle scuole e degli ospedali fatti attraverso i moderni impianti a nafta sentiranno presto brevemente le prime conseguenze e così pure sarà per i for-

ni per la cottura del pane; questo perché si è permesso l'accaparramento della materia prima e si è privato volutamente il mercato delle necessarie scorte.

Ora che le preoccupazioni dilagano nella opinione pubblica il malcontento si fa sempre più sentire; senza dubbio avrà nei giorni prossimi fino a far sentire al Prefetto ed al governo il peso della grave situazione, per denunciare la loro ingiustificata inerzia, di fronte all'urgenza di un loro intervento, per evitare il peggio e per stroncare il continuo rialzo dei prezzi senza che vi sia per alcuni settori alcuna necessità. Si immettono sul mercato le scorte statali e si controllino i prezzi; allora le preoccupazioni e le proteste diminuiranno. Questo è quanto chiedono i cittadini bolognesi e tutti i lavoratori italiani.

Luigi Magrin

## Una conferenza su la Bulgaria d'oggi al Circolo "Gorki,"

Venerdì 30 novembre 1956, alle ore 21, Walter Cacclari e Gianni Musiani, recentemente rientrati dalla Bulgaria, parleranno sul tema: «Esperienze di un viaggio nella Bulgaria d'oggi alla luce dei fatti ungheresi». La manifestazione si svolge nella Sede del Circolo Culturale «M. Gorki» (via S. Felice, 2, Bologna).

## NOTIZIARIO ARTISTICO

Dal 26 novembre al 2 dicembre 1956 è aperta, alla Galleria d'Arte Palazzina Papoli di Bologna (via Castiglione, 4) una mostra di disegni, acquerelli, litografie di Blason, Borgonzoni, Buttafava, Capogrossi, Ciangottini, Colliva, Consolazione, Corazza, Drei, Guidi, Guttuso, Korompay, Leoni, Mafai, Micela, Mignico, Macchi Rossi, Severini, Tomea, Treccani, Vangelini, Vaspignani, Zancanaro. La Galleria è aperta anche la domenica. L'ingresso è libero.

## QUARTO ELENCO sottoscrizione "Avanti!", 1956

Sezione	Bassi	3.0 vers.	5.600
»	Benfenati	2.0 »	25.000
»	Bonvicini	4.0 »	11.130
»	Brunelli	2.0 »	36.000
»	Buozzi	3.0 »	30.000
»	Cacciatre	2.0 »	1.600
»	Giuriolo	2.0 »	25.000
»	Turati	2.0 »	8.100
»	Treves	4.0 »	10.000
»	L. Zanardi	2.0 »	10.000
Baricella		2.0 »	10.800
S. Gabriele			18.755
Stanzani (Casalecchio)			4.000
Crevalcore	2.0 »		8.650
Toscaneffa			20.000
S. Giovanni Persiceto	2.0 »		40.000
Budrie (S. Giov. Pers.)			25.700
Bombiana			1.400
Ripporto precedente			L. 291.735
			» 4.851.616
Totale			L. 5.143.351



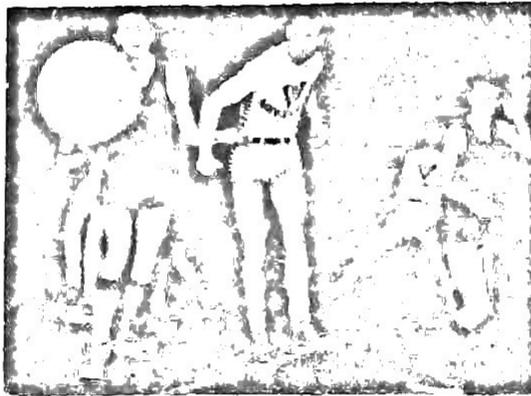
Nel corso di una riuscita manifestazione, domenica scorsa, alla Cooperativa di Consumo di Bologna, si è svolta la premiazione del concorso per il disegno infantile promosso da questo ente. Nella foto: il compagno Luigi Massima da questo ente. Nella foto: il compagno Luigi Massima da questo ente. Nella foto: il compagno Luigi Massima da questo ente. Nella foto: il compagno Luigi Massima da questo ente.

la giuria esaminatrice

## Occhiate sulla «Promozione»

## OTTIMA GIORNATA per le squadre bolognesi

Per la seconda volta nel breve giro di otto giorni la Virtus-Benelli si è trovata a combattere contro formazioni che con essa erano in testa alla classifica. La settimana scorsa fu la volta della Stella Azzurra e in quest'ultimo turno è stato di scena il Benelli. Ma entrambe hanno dovuto subire una sorte analoga. La squadra romana incontrando i campioni d'Italia conobbe la sua seconda sconfitta e identica fine hanno fatto i pesaresi: segno evidente che oggi la Virtus può dettare legge e che la sconfitta di Pavia può considerarsi come un semplice infortunio prontamente rimediato. L'incontro della Virtus con il Benelli non ha offerto le bellezze stilistiche che ebbero il potere di scatenare l'entusiasmo del numeroso pubblico presente al Palazzo dello Sport in occasione di quello con la Stella Azzurra, ma sebbene in misura minore anche nel confronto con il Benelli le azioni pregevoli e l'agonismo più acceso non sono mancati. Ancora sugli scudi Alesini e Canna, i maggiori realizzatori della giornata (27 punti



Uno strano passo di danza di Franzosi e Canna attorno ad un pallone imprendibile nell'incontro Virtus-Benelli vinto dai campioni d'Italia con il punteggio di 92-58

uno e 25 l'altro) che hanno mirabilmente concluso i preziosi ed impeccabili passaggi di Chaloub, e brillanti anch'essi i bravissimi Gambini, Calabotta e Negrini.

Anche Motomorini e Pretigira hanno pienamente rispet-

★ E' la terza volta che i giochi olimpici vengono disputati oltre Oceano: a S. Louis nel 1904, a Los Angeles nel 1932 ed ora a Melbourne. Dieci volte invece si sono svolti in Europa: a Parigi negli anni 1900 e 1924, a Londra nel 1908 e 1948, ad Atene i primi nel 1896, a Stoccolma nel 1912, ad Amsterdam nel 1920, ad Amsterdam nel 1928, a Berlino nel 1936 ed infine ad Helsinki nel 1952. Quella attuale è la sedicesima edizione ma in effetti è soltanto la tredicesima perché non ebbero effettuate quelle che dovevano avere luogo negli anni 1916, 1940 e 1944.

★ L'Italia è stata presente per undici volte. La prima volta che partecipò fu con soli sei atleti, a Melbourne invece ne ha inviati 136 mentre il gruppo più numeroso fu quello che prese parte ai giochi di Helsinki: 265 atleti.

★ Il totale delle medaglie vinte dagli italiani (escluso naturalmente quello delle Olimpiadi attuali) sono state 54 d'oro, 9 d'argento e 7 di bronzo. Le medaglie d'oro sono state conquistate nei seguenti sport: scherma 19, ginnastica 10, ciclismo 9, atletica, atletica pesante, pugilato 6, canottaggio 3, calcio, sport equestre, pallanuoto, tiro, vela 1.

★ Il primo italiano che ricevette la medaglia d'oro fu Braglia (1908) mentre quello che ne ricevette il maggior numero fu Nedo Nadi che ne conquistò ben cinque.

★ La prima medaglia d'oro per l'Italia nelle attuali Olimpiadi, è stata conquistata dalla squadra di fioretto formata da Di Rosa, Lucarelli, Spallino, Edo Mangiarotti, Bergamini e Carpaneda, che nella finale si sono imposti con il punteggio di nove a sette sui tradizionali rivali di Francia.

★ La seconda ci è stata data dal canottaggio con il quattro con della moto Guzzi composto da Venzin, Sgheri, Winkler, Trincavelli e Stefanoni.

★ Sugh avvenimenti che hanno avuto luogo sul territorio nazionale sarebbe bene stendere un velo. Il Bologna ci ha dato una solenne freccata nella schiena del fuotocalcio dato che l'avversario messo vincente e invece a Trieste ha pareggiato nel corso di un incontro dominato dalle difese.

★ Il settore del ciclismo è ormai tutto preso dalle future elezioni presidenziali mentre la Toscana si è schierata quasi al completo a fianco di Sala, Farina ha detto, o meglio scritto, che avrebbe abbandonato la tensione se si fosse presentato l'uomo nuovo. Così visto che Rodoni ha tutte le intenzioni di riprendere in mano le redini, Farina non vorrà certamente darli via libera. Speriamo che le società ciclistiche comprendano che tanto il vecchio esponente di un sistema che venne decisamente condannato nel marzo del 1955, come pure colui che lo sostituì, che non fu in grado di far compiere una decisa virata alla barca dell'UVI, non possono rappresentare la via d'uscita per la rinascita del ciclismo italiano e che quindi sia necessario orientarsi verso l'uomo nuovo. E questo potrebbe anche essere il terzo contendente: il toscano Sala che con i suoi molti anni di vice presidenza ha acquistato una profonda conoscenza dei problemi ciclistici. Va da sé che attorno a Sala dovrebbe esservi un Consiglio direttivo formato da uomini altrettanto capaci, senza di che Sala da solo farebbe la stessa fine del Farina.

Che la Libertas potesse lasciare il campo del Tranvieri (per l'occasione lo Sterlino) imbattuta, era nelle previsioni; che però il Tranvieri, il quale fino all'altra domenica, pur con qualche discontinuità, si era battuto egregiamente, dovesse essere sconfiggato dalla manovra e seminare di avversario, certo nessuno se lo attendeva.

Netta ed ineccepibile è stata la sconfitta dell'undici aziendale dominato nettamente da una Libertas eccezionalmente vivace ed attenta in ogni reparto, specie nel quadrilatero che ha dominato sulla metà campo strisciando con abilità ogni iniziativa avversaria, impostando poi azioni su azioni per l'attacco. Il debutto di Lurchini, nelle file del Tranvieri, non poteva venire quindi in una circostanza peggiore, cinque reti sono finite alle sue spalle. Certo però che non gli si possono addossare colpe per il passivo subito, poiché, oltre naturalmente alla più eccellente dimostrazione di bigliore degli avversari, è stato l'intero complesso del Tranvieri a non «girare» al ritmo che la Libertas imponeva.

**GIRONE B**

*Castelmaggiore-Vignola	0-3
*Sassuolo-Novellara	2-0
*Mirandola-Correggese	3-0
*Corticella-Suzzara	4-2
*Mantovana-Concordia	2-0
*Libertas-Tranvieri Bol.	5-2
*Concordia-Fabbrico	0-0
*Bozzolo-Viadana	0-0

**CLASSIFICHE**

**GIRONE A** — Cesena punti 12; Rimini 12; Massalombarda 11; Molinella 11; Bellaria 9; Castelbolognese 9; Alfonsine 8; Berco Copparo 8; Imola 7; Forlimpopoli 7; Riccione 6; Predappio 6; San Mauro 6; Russi 6; Portomaggiore 5; Bagnacavallo 5.

**GIRONE B** — Mantovana punti 13; Libertas 13; Mirandola 12; Bozzolo 11; Viadana 11; Sassuolo 11; Concordia 10; Tranvieri Bol. 9; Suzzara 8; Fabbrico 8; Castelmaggiore 8; Correggese 6; Corticella 5; Vignola 4; Novellara, Scandiano 0.

### Prima vittoria del «Corticella»

Per la prima volta in questo campionato il Corticella è riuscito a vincere. La compagine corticellese ha finalmente giuocato con quell'agonismo che fino ad oggi è mancato. Ma come domenica il Corticella ha giuocato con così grande volontà. Le «lavare di testa» fatte ai giocatori nella settimana dai dirigenti hanno notevolmente influito beneficamente sugli atleti. Già la settimana scorsa in situazione si era fatta oltremodo critica, la vittoria decisamente occorreva.

Interessante e sorprendente è poi stato il reparto attaccante che finalmente ha giocato una partita spigliata e vivace come mai gli era capitato di fare sino ad ora.

Il Castelmaggiore invece ancora una volta ha «impallato» fra le mura di casa contro il modesto Vignola.

I locali presentatisi al centro dell'attacco non sono riusciti a fare breccia nell'ermetica ed a volte un po' scorretta difesa avversaria. Eppure nel corso del novanta minuti il quintetto di punta, ben sospinto dai laterali, ha «invaso» l'area avversaria senza però concludere con tiri pericolosi tali manovre. Ancora una volta, quindi, è mancato al Castelmaggiore lo «stoccatore» capace di concludere le innumerevoli azioni in partenza consegnate.

### Ancora un pareggio per l'Imolese

Dopo la perentoria vittoria sostenuta a Fassi l'altra domenica, l'Imolese ha di nuovo pareggiato sul proprio campo. L'avversario era il voloneroso, ma modesto Alfonsine, «bbene proprio contro tale complesso gli attaccanti imolesi pur combinando qualche cosa di buono, non sono riusciti a battere l'attento Montanari. Naturalmente questo ennesimo pareggio ha indispettito gli sportivi locali, i quali, dopo la prova di Russi, si aspettavano una probante dimostrazione dalla propria squadra.

Pur disputando un incontro in «tono minore» il Molinella ha battuto con agevole facilità il debole Russi. Partita questa praticamente senza storia poiché i locali pur non furorizzando, hanno dominato nei momenti opportuni della partita a cogliendo quindi la meritata affermazione.

## I "rinforzi", sono giunti: il gioco arriverà?

### NOSTRO SERVIZIO

L'insufficienza del Casalecchio si è, purtroppo, manifestata anche domenica scorsa nell'incontro con quella Bondenese che, per essere nell'ultima posizione in classifica, avrebbe dovuto soccombere di fronte ai verdi casalecchiesi. Ed i motivi che facevano sperare in quella attesa affermazione erano tanti. Finalmente il Casalecchio giocava allo Stadio, finalmente debuttava il tanto atteso Bechi a laterale destro. Questi fattori psicologici avevano influito beneficamente sul morale scosso degli atleti. Rasserenato da questi felici soluzioni il Casalecchio doveva assolutamente battere l'avversario. Ciò non è avvenuto: le due compagini hanno infatti pareggiato. Al di sopra del risultato, già di per sé negativo, ciò che maggiormente è mancato è

stato il gioco. Di fronte alla Bondenese non solo è stata assente una manovra collettiva di consistente rilievo, ma anche alcune individualità sono mancate. La prova L'insufficienza di Tamburini a registrare le manovre d'attacco, o di incuinarsi nella difesa avversaria per tentare l'azione individuale che tante volte nel passato gli era riuscito, ha esasperato gli sportivi ormai abituati a vedere nel ragazzo l'elemento migliore della squadra. Assolutamente insufficiente si è rivelato l'attacco in cui l'estrema sinistra Boschì pur producendosi in alcuni scatti lurchi, caratteristici delle ali, veniva regolarmente fermato quando insisteva (e nella ripresa lo ha tentato più volte) nel dribbling. Né Amelio ha combinato qualche cosa di buono, così pure Riccardi, nullo nei tentativi di sfondamento ed inabile nella manovra di centravanti arretrato, cosa che ha tentato per un certo periodo della ripresa. Pure l'ala destra Barni, altro debuttante assieme a Bechi, non ha soddisfatto, pur mostrandosi elemento veloce, l'adattabilità poi nella ripresa si è fatto espellere per avere inopportunamente reagito ad un fallaccio di Trentini).

Il quadrilatero casalecchiese non ha, neppure con il debutto di Bechi, saputo tenere con autorità il centrocampo. L'ex rossoblu, infatti, pur prodigandosi instancabilmente dal primo all'ultimo minuto non è stato quel calmo elemento di propulsione occorrente alla squadra, anche perché egli stesso correva rapidamente sulla sinistra a tamponare le gravi lacune del suo compagno di linea Prezioso, quest'ultimo decisamente mediocre. La stessa difesa si è mostrata reparto superabile quando gli avversari bruciano il gioco sulla velocità, pur considerando che Antolini e Busi sono stati discreti.

Il Casalecchio manca di un gioco, tutto è improvvisazione, ma non improvvisazione vivace, intraprendente che possa dare risultati positivi, bensì tentativi che con troppa facilità gli avversari bloccano.

Per supplire a tali deficienze tecniche ora che, una parte del tanto attesi «rinforzi» oltre a Bechi e a Barni c'è da aggiungere anche quello di Francia che dovrebbe debuttare domenica prossima, la squadra deve battersi con più serietà senza però accendere a quell'orgasmo di cui alcuni atleti sono stati vittime. Non è facile sperare in un'uscita rapida dopo avere

visto i verdi casalecchiesi alla prova domenica scorsa. Pur tuttavia quando i «nuovi» avranno superato il (rituale) periodo di ambientamento, senz'altro Malagodi potrà dare alla squadra un «giuoco» più consistente, ed avendo più «materiale» a disposizione potrà disporre maggiormente degli uomini a seconda delle loro particolarità tecniche ed agonistiche.

**Abbonamenti all'Avanti!**

Annuale L. 7.500  
Semestrale » 3.900  
Trimestrale » 2.050

## BUONE PROVE delle squadre dell'UISP

Anche domenica sono proseguiti i Campionati provinciali dell'UISP. Le diciotto squadre partecipanti (nelle varie categorie Allievi, Amatori, Ragazzi), hanno fornito buone prove.

Nella giornata di domenica sono state sospese alcune partite per impraticabilità di campo, causata dal maltempo. Sono da notare alcuni fatti che rivestono la loro importanza, avvenuti nei vari gironi.

Nel campionato Amatori il S. Antonio ha battuto il S. Arata. Fra quest'ultimo squadra vive un certo antagonismo, anche se il S. Antonio non era mai riuscito a prevalere sulla squadra rivale. Questa partita era attesa con ansia negli ambienti sportivi anche perché non è mai mancato il bel gioco e domenica non si è esultato dalle vecchie tradizioni. Con questa splendida partita e col prestigio che si è creato il S. Antonio non vuol dire che abbia già aperto la strada della vittoria assoluta in quanto dovrà affrontare squadre come il Caselle di Crevalcore, il C. S. Pietro e il Molinella, che evidentemente non trascureranno di procurarsi serie difficoltà.

Il risultato di partita Caselle-Molinella si può considerare in un certo modo giusto anche se tecnicamente il Molinella è stato superiore alla rivale. Non effettuata la partita Alfa-S. Donato; ha

riposato il Minerbio.

Nel Campionato Ragazzi si è disputata la sola partita Malcantone-Anzola. In questa partita ha prevalso nettamente il Malcantone con un secco punteggio di 3-0.

Nella categoria Allievi, il cui girone è arricchito da una maggiore quantità di squadre è soggetto a certi cambiamenti da una domenica all'altra.

**Risultati:**

Amatori	
S. Antonio-S. Agata	1-0
Caselle-Molinella	2-2
Allievi	
Calderara-Trigari	2-5
Altedo-Bazzano	2-3
Ragazzi	
Malcantone-Anzola	3-0
Classifica (non ufficiale)	
Amatori	
	P G V N P
S. Antonio	3 2 1 1 0
C.S. Pietro	2 1 1 0 0
Molinella	2 2 0 2 0
Caselle	1 2 0 1 1
S. Agata	0 1 0 0 1
Allievi	
Calderara	4 4 2 1 1
Altedo	5 4 2 0 2
C. S. Pietro	3 2 1 1 0
Trigari	2 2 0 0 1
Bazzano	2 2 1 0 1
Galbiera	1 1 0 1 0
Bastia	1 1 0 1 0
Bentivoglio	0 2 0 0 2
Ragazzi	
Malcantone	4 2 2 0 0
Alfa	2 1 1 0 0
S. Donato	0 1 0 0 1
Minerbio	0 1 0 0 1
Anzola	0 1 0 0 1

## Le medaglie d'oro assegnate a Melbourne

**Atletica leggera**

**FIKOTOVA** (Cecoslovacchia), lancio del disco femminile metri 53.69 (nuovo record olimpico).

La Paternoster si è classificata undicesima con la mediocre misura di m. 42,88 mentre il suo record è di m. 47,04 che se ripetuto, l'avrebbe portata al sesto posto.

**KUTS** (URSS), 10 mila metri in 28'45"6 (nuovo record olimpico).

**DUMAS** (USA), salto in alto maschile metri 2,12 (nuovo record olimpico).

Roveraro non ha nemmeno superato le prove di qualificazione essendosi fermato sulla misura di m. 1,83.

**MORROW** (USA), 100 metri in 10"5.

Colarossi e Galbati sono stati eliminati in batteria dove hanno segnato tempi nettamente inferiori alle loro possibilità (10"9 entrambi). Gnocchi è caduto nei quarti di finale superato da gente che ha fatto registrare un 10"7. E dire che in Italia questi nostri velocisti sono andati sui 10"5, 10"4.

**DAVIS** (USA), 400 metri ostacoli in 50"1 (nuovo record olimpico).

**BELL** (USA), salto in lungo maschile metri 7,83

**CONNOLLY** (USA), lancio del martello metri 63,19 (nuovo record olimpico).

**READ** (Nuova Zelanda), 50 km. marcia in 4:30'42"8. Pamich, che si sperava potesse raccogliere l'eredità di Dordoni è giunto 4.0 a otto minuti dal vincitore.

**RICHARDS** (USA), salto con l'asta metri 4,56 (nuovo record olimpico).

Chiesa non è andato oltre le prove di qualificazione.

**COURTNEY** (USA), 800 metri in 1'47"7 (nuovo record olimpico).

Baraldi è stato eliminato nelle batterie.

**CUTHERBERT** (Australia), 100 metri femminile in 11"5.

La Leone è la prima italiana che riesce a disputare una finale olimpionica sulla distanza classica. E' giunta 5.a con un tempo di gran lunga inferiore al suo limite.

**Sollevamento pesi**

**VINCI** (USA), pesi gallo, kg. 342,5.

**BERGER** (USA), pesi piuma, kg. 352,5 (nuovo record olimpico e del mondo).

Mannironi ha dovuto abbandonare per una slogatura ad un gomito, riportata mentre tentava lo slancio sui kg. 105.

**RYBAK** (URSS), pesi leggeri, kg. 380 (nuovo record olimpico).

De Genova si è classificato 16.0 con una alzata complessiva di kg. 330.

**BOGDANOVSKI** (URSS) pesi medi, kg. 420 (nuovo record olimpico e del mondo).

Pignatti si è piazzato al terzo posto con kg. 382,5. Ha conquistato la prima medaglia di bronzo per l'Italia e nello stesso tempo ha migliorato per ben tre volte il suo primato nazionale nello slancio portandolo da kg. 115 a kg. 150.

**KONO** (USA), pesi mediomassimi kg. 447,500 (nuovo record olimpico).

**VOROBIEV** (URSS), pesi massimi leggeri kg. 482,500 (nuovo record olimpico).

Paoletti è anch'esso giunto terzo con kg. 452,5 ed ha conquistato esso pure una medaglia di bronzo.

**Scherma**

ITALIA, fioretto a squadre. (Di Rosa, Lucarelli, Spallino, Edo Mangiarotti, Bergamini e Carpaneda).

**Canottaggio**

ITALIA quattro con (Banzin, Egheis, Winkler, Trincavelli, tim.: Stefanoni).

# VITA IMOLESE - VITA IMOLESE

## La C. d. L. ai lavoratori: RAFFORZARE LA SOLIDARIETA' di classe e l'unita' d'azione

Denunciate dal Consiglio generale delle Leghe le gravi responsabilita' dei dirigenti di talune organizzazioni sindacali che con la loro condotta favoriscono la divisione e la discriminazione fra i lavoratori.

La sera del 21 novembre si è riunito il Consiglio Generale delle Leghe. Sentita la relazione del Segretario Responsabile della C.d.L. sulla attuale situazione e sui compiti che l'organizzazione è chiamata ad assolvere, dopo ampia discussione e con voto unanime il Consiglio, esprime il convincimento che i gravi fatti accaduti sul piano internazionale che hanno commosso l'opinione pubblica possano portare i lavoratori a interpretazioni e valutazioni diverse, ma che il Sindacato quale organizzazione di classe dei lavoratori ha la sua zona di attivita' nel campo specifico della difesa degli interessi dei lavoratori.

E' in questo campo quindi che deve operare con impegno su un piano conseguentemente unitario.

Al di la' delle diverse valutazioni e soprattutto di speculazioni a cui si abbandonano certi dirigenti della CISL e dell'UIL restano i grandi problemi del mondo del lavoro che chiedono imperiosamente una soluzione, per risolvere i quali è necessario lavorare unitamente con impegno e onesta.

Pertanto sulla base di questa ponderata e necessaria premessa, il Consiglio Generale delle Leghe mentre condanna e denuncia le gravi responsabilita' di quei dirigenti della CISL e della UIL che con le loro decisioni di rompere i rapporti con la CGIL, di fatto, tentano di approfondire e rendere permanente la divisione dei lavoratori, creando un clima di tensione e di discriminazione nei luoghi di lavoro, favorendo in tal modo il ripristino del predominio assoluto del padronato; fa appello a tutti i lavoratori affinché respingano ogni sollecitazione alla divisione, alla di-

conomiche negative che questo fatto ha determinato per il nostro Paese e che il grosso padronato cerca ancora una volta di scaricare sulle spalle dei lavoratori mediante il rialzo dei prezzi.

Il Consiglio delle Leghe chiama tutti i lavoratori a rafforzare la loro unita', a stringersi attorno alla C. d. L. che « non ha e non vuole avere nemici fra i lavoratori di nessuna corrente » che vuole e opera costantemente a sostegno della pace, della liberta', della democrazia, dell'indipendenza nazionale e del progresso sociale.

Invita tutte le leghe, gli attivisti a fare opera di proselitismo e di reclutamento sindacale, a porsi alla testa dei lavoratori nella loro lotta per il soddisfacimento dei loro bisogni che in particolare oggi si esprimono nella necessita' di:

— lottare contro l'aumento dei prezzi per difendere il salario reale dei lavoratori, minacciato dalle gravi conseguenze economiche derivanti dall'aggressione imperialista del governo anglo-franco-italiano all'Egitto.

— Porre con forza rivendicazioni economiche e adeguamenti salariali nelle aziende dove i lavoratori ritengono sia avvenuto lo aumento e della produttivita' e del rendimento del lavoro.

— Assicurare una adeguata assistenza a tutti i lavoratori disoccupati e bisognosi la cui esistenza è aggravata dall'approssimarsi dell'inverno.

— Aumentare le pensioni minime della Previdenza Sociale.

— Concedere un assegno a tutti i vecchi privi di pensione.

— A partire dal 1.º gennaio 1956 concedere la

pensione a tutti i vecchi mezzadri.

— Rinnovare l'accordo per l'assistenza extra legge ai braccianti.

— Eseguire immediatamente opere pubbliche finanziare o in via di finanziamento.

— Realizzare le opere di bonifica: svaso Gambellara, Zaniolo ecc.

— Dare esecuzione, con mano d'opera bracciantile, ai lavori di miglioria anche

quelli non eseguiti nell'annata precedente.

— Realizzare la riforma agraria con limitazione della proprieta' terriera e la riforma dei contratti agrari con la giusta causa permanente nelle disdette.

— Lottare per ottenere l'esproprio delle terre nelle aziende inadempienti in base alla legge sulla bonifica integrale del 1933.

Il Consiglio delle Leghe fa appello ai lavoratori di tutte le correnti iscritti e no al Sindacati a rafforzare la solidarieta' di classe e la loro unita' d'azione, oggi più che mai indispensabile per difendere giorno per giorno i loro interessi e i loro diritti sindacali e democratici per far avanzare il mondo del lavoro verso nuove e durature conquiste nella costituzionalità, per far trionfare i comuni ideali di giustizia sociale e di benessere per tutto il popolo italiano

## Rinnovata la sede della C. d. L.



La sede della nostra C.d.L., che fino a poco tempo fa presentava un aspetto un tantino trascurato, si è rinnovata. I suoi uffici sono stati ripuliti a dovere e così pure i mobili che sono stati in parte rinnovati. I lavoratori imolesi hanno compiuto sacrifici per darsi una sede più decorosa nella quale riunirsi a discutere dei loro problemi.

### RALLEGRAMENTI

Al perito industriale Mondini Jader risultato primo nella graduatoria dei vincitori agli esami di concorso per insegnanti tecnici, gli amici esternano i più vivi rallegramenti.

### Dott.

**FRANCO POGGIOPOLLINI**  
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA  
INFORTUNISTICA

IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura)  
Tel. 6.18. — Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì) dalle ore 7.30 alle ore 9. — Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. — Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

### Dott. GUIDO PIFFERI

Specialista Malattie ORECCHIO - NASO E GOLA

IMOLA - Via Cavour 98  
Telefono n. 143

Riceve tutti i giorni dalle 9.30-12 e dalle 16-19  
Aeroterapia - Crenoterapia - Inalazioni acque termali di Salsomaggiore e Tabiano

Eseguisce interventi chirurgici anche per la Mutua (INAM) presso l'ospedale Civile di Imola

### Comunicato della Lega Braccianti

Domenica 2 dicembre 1956 sotto il Centro Cittadino alle ore 10 avrà luogo un pubblico comizio tenuto dal compagno Mentore Luccarini Segretario della Confederazione Provinciale Bolognese sul tema: « Per la difesa della giusta causa permanente, per la riforma agraria, per il lavoro e per una assistenza più adeguata ».

scordia e alla discriminazione, che sono in netto contrasto con i valori di democrazia e di liberta' che si pretende di tutelare.

Al tempo stesso, consapevole della gravita' del momento il Consiglio richiama l'attenzione dei lavoratori e dell'opinione pubblica sul pericolo di guerra che incombe sul mondo rappresentato dall'aggressione imperialista anglo-francese all'Egitto e sulle gravi conseguenze e-

## I mezzadri per il ripristino delle pensioni

Una delegazione composta di 35 mezzadri del nostro Comune eletti nelle assemblee frazionali, hanno partecipato al grande convegno nazionale tenuto a Roma il 22 novembre 1956 indetto dalla Federazione mezzadri aderente alla CGIL che si è svolto a Roma nel palazzo dei congressi EUR.

I mezzadri imolesi hanno voluto partecipare in largo numero.

Abbiamo notato anche molti vecchi che data la loro età avanzata hanno affrontato questo lungo viaggio fino a Roma per dare, con la loro presenza, l'adesione assieme ad altri 6308 delegati venuti dalle varie parti di Italia a questo grande convegno che ha voluto essere un segno di protesta verso il governo.

I mezzadri chiedono la immediata approvazione di provvedimenti relativi alle pensioni di invalidita' e vecchiaia entro il mese di gennaio prossimo, così che ne potranno subito beneficiare le donne dai 55 anni e gli uomini dai 60 anni.

I mezzadri esigono che questo problema venga risolto dal governo al più presto possibile, perché il suddetto progetto di pensione, che fu messo nei cassetti 34 anni or sono dai fascisti, permetta a queste categorie che hanno lavorato tutta la vita senza aver mai avuto nessuna competenza assicurativa di assistenza, possano anche i mezzadri conquistare un migliore avvenire nella vita e soprattutto per gli anni che per loro significano un meritato riposo.

### CONDOGLIANZE

I socialisti imolesi pongono le più sentite condoglianze al compagno Burini Loris, per la perdita del caro zio Francesco. La Redazione si associa.

I socialisti della Sezione A. Costa esprimono le più sentite condoglianze al compagno Antonio Mazzolani e famiglia per la per-

dità del caro padre Mazzolani Raffaele. La Redazione si associa.

### CONDOGLIANZE

I socialisti della Sezione « T. Giuriolo » di Bologna pongono sentite condoglianze alla famiglia del compagno Turrini deceduto la scorsa settimana.

### Ringraziamento

La settimana scorsa, la Signa Vella Pelloni, promossa al grado di Ispettrice Scolastica per la 1.ª Circolazione di Ferrara, ha lasciato la Direzione delle Scuole del 1.º Circolo della nostra città.

Per tale circostanza, un gruppo di genitori degli alunni, avendo apprezzato le ottime qualità organizzative e didattiche della Direttrice, interpreti anche dei sentimenti di molti altri genitori. Le rivolgono da queste colonne, col saluto augurale, il più vivo ringraziamento per l'opera altamente educativa svolta a favore dei fanciulli e plaudono alle numerose iniziative così egregiamente attuate per il buon nome della Scuola Imolese.

### Interessa i pensionati

Il 2 dicembre p.v. avrà luogo nella nostra città, alla Sala Bossi, Piazza Rossini, un Convegno interregionale per i problemi della reversibilità delle pensioni a tutte le vedove agli orfani ed alle figlie nubili dei pensionati di tutte le categorie.

Converranno a Bologna le delegate ed i delegati dei sindacati delle province della Italia settentrionale, centrale e della Sardegna ed i massimi dirigenti della Federazione Italiana Pensionati.

Alle ore 16 il senatore Umberto Fiore segretario generale della Federazione Italiana Pensionati trarrà pubbliche conclusioni dei lavori del Convegno.

La cittadinanza e più particolarmente le pensionate sono invitate a partecipare al Convegno che riveste grande importanza.

## Il C. R. A. L. cerca un barman

Il Consiglio Direttivo del C.R.A.L. - E.N.A.L. di Imola cerca un rappresentante per la gestione del proprio bar (possibilmente marito e moglie).

Per eventuali offerte e chiarimenti rivolgersi agli Uffici dell'E.N.A.L. (Via Cerchiaro) dalle ore 20 alle ore 21 di tutti i giorni feriali - entro e non oltre il giorno 7 dicembre 1956.

### Prof. Dott.

### Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

## SCAMPOLI SCAMPOLI

## Ditta J. CRISTOFORI

Via XX Settembre 29 - Tel. 3696

Vasto assortimento di stoffe per paletots e abiti - Tappezzerie - Coperte - Crettonnes Plaid - Tela - Cotone - Canapa

## da sabato 1 dicembre eccezionali ribassi VISITATECI!

VENDITE RATEALI - VENDITE RATEALI

## GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente L. 89.190. Siamo sempre noi Lire 200; Nel quarto anniv. della morte di Augusto Gardini la moglie lo ricorda con immutato dolore L. 200; Malolani Giuseppe per un fiore alla memoria di Francesco Birrini L. 100; In memoria di Marchetti Domenico la famiglia offre L. 500; Un gruppo di compagni in memoria di Luigi Morini (idem al Momento) L. 1.100. Totale L. 91.290.

## PRO-CASA DI RIPOSO

Norma Trombetti, per i defunti L. 1000; Caterina Sabbatani per onorare la memoria del marito Prof. Sabbatani L. 1000; Gardenghi Giuseppina in mem. dei suoi defunti L. 1000; Coop. Galeati per la commemorazione dei suoi defunti L. 1000; Gamberini Giovanna sulla tomba di Gamberini Giacomo Lire 150; Alpi Filomena per i suoi defunti L. 500; Ramenahi Andreina in mem. dei suoi morti L. 1500; Pastani per i suoi cari defunti L. 300; Marchesi in mem. dei suoi defunti L. 500; Minguetta Galli Prati in mem. dei propri defunti L. 500; Direttore e dipendenti della Casa di Riposo in mem. della mamma della Signa Ispettrice L. 1300; Una ricoverata in mem. della mamma della Signa Ispettrice Lire 1000; Coop. Ortolani in mem. di Bernardi L. 1000.

## C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89 telefono n. 2589

Nafta per forni e caldaie  
Antraciti primarie  
Tutti i combustibili richiesti

Consultateci, Risparmierete!

# Il discorso di Pertini

(continua dalla 1.ª pag.)  
di settarismo, ad aprire il dialogo con i nostri avversari; se abbiamo fatto male, cioè, a fare una politica di grande apertura, di illuminata politica; se abbiamo fatto male a rivolgerci a uomini che non sono del nostro campo ma che tuttavia noi pensiamo che, su alcune cose essenziali, possano essere d'accordo con noi e cioè con la classe operaia italiana; di questi se abbiamo fatto male ad iniziare questo dialogo con le forze cattoliche del nostro Paese. Giudicando poi il Congresso democristiano di Trento afferma che questo «è stato un Congresso che si è rimangiato quanto era stato stabilito e deciso al Congresso di Napoli». Nonostante ciò è opinione del compagno Pertini che il dialogo con i cattolici debba continuare perché questo trascende le nostre persone e riguarda i lavoratori cattolici, le cui istanze coincidono con le istanze dei nostri lavoratori».

«Abbiamo fatto in questi nove anni — prosegue Pertini — una saggia politica unitaria: e in questo, compagni, sta il segreto dei nostri successi. Perché il PSI nel 1953, nel 1954, nel 1956 ha ottenuto notevoli successi elettorali? A mio avviso per questa ragione: perché ha fatto una politica di grandi aperture, illuminata, rivolta al popolo italiano, coincidente con gli interessi del popolo italiano, e tuttavia si è sempre manifestato e dichiarato rigorosamente fedele alla classe operaia e all'unità della classe operaia. Mi soffermerò a lungo fra breve sul problema dell'unità della classe operaia».

«A questo punto, però, debbo rivolgermi ai socialisti ed ai comunisti. Tra noi e voi, compagni comunisti, oggi vi è una differenza di giudizio sugli avvenimenti che si sono svolti di recente nel settore internazionale; non deve stupire: differenze di giudizio vi sono nell'interno degli stessi partiti, anche del vostro. Sono sorti — perché nascondono? — tra gli uni e gli altri delle malintesi e delle diffidenze; ebbene, compagni socialisti e comunisti, io credo di essere autorizzato a parlarvi fraternamente, come sto parlando, per tutto il mio passato che è di fedeltà assoluta non solo al mio Partito ma all'unità della classe operaia. Compagni socialisti e comunisti: guai se, invece di discutere come debbono discutere tra di loro dei compagni, noi dovessimo polemizzare come polemizzano soltanto tra di loro gli avversari! Guai a noi se i nostri risentimenti, i nostri disappunti li traducessimo in una polemica aspra! Questa polemica aspra potrebbe piacere all'animo dei singoli, ma turberà sempre l'animo della classe operaia italiana, con tutte le conseguenze che possono derivare da simili contrasti: il passato è ad in seppellire! Vogliate tener presente questo: che le forze di destra, che credono già di scovare una frattura in seno al movimento operaio italiano, hanno alzato la testa e stanno manifestando propositi di repressione nei confronti del movimento operaio italiano. Dobbiamo noi essere così s'olti così insensati da fare il gioco delle forze della reazione? Noi abbiamo un compito solo: di mantenere unita la classe operaia italiana, al di sopra dei nostri contrasti e dei nostri dissensi. Chi non intende questo, a mio avviso, non offende questo o quel partito, ma offende e fa il danno della classe operaia italiana».

Il vicesegretario del PSI continua affermando che al socialista e al comunista deve stare a cuore, oltre al prestigio del proprio partito, «l'interesse del movimento operaio italiano. Con questo animo e con questi propositi, rassegnando l'invito a metterci in ginocchio e chiedere perdono del nostro passato — perché noi possiamo affermare di avere agito giustamente — noi affrontiamo il problema della riunificazione».

«Compagni, io voglio sperare che ormai avrete abbandonato alle fantasie di chi le ha scritte le leggende apparse sui settimanali a rotocalco che mettevano chi vi parla su una posizione e il compagno Nenni su un'altra posizione. Io voglio sperare che abbia prevalso in parecchi di voi il buon senso e che tutti sapete finalmente giudicare con la loro testa, invece di dar credito ai rotocalchi e fumetti che di solito appaiono sui settimanali a rotocalco».

Il compagno Pertini passa quindi ad illustrare come deve essere intesa la riunificazione. «Per quanto riguarda la politica estera, non possiamo accettare l'oltranzismo

atlantico. Amici della socialdemocrazia, vogliate prendere atto di questo: noi abbiamo fatto un passo avanti. Se ricordate, noi eravamo contro il Patto Atlantico e non ponevamo condizioni: era una intransigenza assoluta, allora giustificata dalla guerra fredda. Abbiamo modificato la nostra posizione da allora ad oggi e abbiamo detto che il Patto Atlantico, per se stesso non ci interessa, non ne faremo una condizione per dare appoggio ad un governo o per collaborare con quel governo. Ma quel che ci preoccupa, quel che ci trova ancora ostili è l'oltranzismo atlantico che deriva precisamente da questo strumento. E così dobbiamo intenderci per quel che riguarda l'europeismo: se per europeismo voi — come parecchi di voi intendono — intendete una Federazione di tutti gli Stati d'Europa, senza discriminazione alcuna, avete il nostro consenso; ma se per europeismo intendete una nuova Santa Alleanza, schierata contro il mondo dei socialisti, noi vi ripetiamo: no! Non possiamo accettare la politica dei blocchi contrapposti. Ecco perché, molto pacatamente, noi affermiamo che non possiamo accettare quanto è stato scritto di recente sul giornale socialdemocratico dal "leader" della socialdemocrazia, il quale sembra darci questa formula nuova: europeismo più atlantismo uguale socialismo. No, europeismo più atlantismo è uguale a guerra, o per lo meno a pericolo di guerra, non socialismo!».

L'oratore così prosegue: «Per quanto riguarda la politica interna, noi affermiamo che non possiamo e non potremo accettare questo: che la riunificazione socialista si costruisca sulle rovine della unità proletaria. E parliamo di questa nostra politica unitaria, come ho detto poc'anzi. Che cos'è questa politica unitaria che noi abbiamo fatto e che rivendichiamo ancora oggi? Voi pensate sul serio, amici della socialdemocrazia, che questa nostra politica unitaria sia derivata o derivi dai patti scritti? Ma via! Voi sapete benissimo che noi abbiamo fatto questa politica unitaria, negli ultimi anni, senza mai consultare quel tal patto di unità d'azione di cui io non ricordo più una parola: dovrebbe ricordarsi, amici della socialdemocrazia, un uomo che ha memoria di ferro e che quel patto scrisse! E' questa la domanda che io vi rivolgo: ditemi, ma voi pensate sul serio, amici della socialdemocrazia, che, se non fosse esistito il patto di unità d'azione del 1946, noi non avremmo fatto la politica che abbiamo fatto in questi nove anni? Voi pensate che se non ci fosse stato quel tal patto noi non saremmo stati al fianco dei braccianti di Melissa e degli operai di Modena? che non avremmo condotto le lotte che abbiamo condotto? Le nostre lotte le abbiamo condotte con il Partito comunista: ed è stata detta di recente una cosa giusta: il segretario del nostro Partito, nel suo discorso alla Arena di Milano ha detto, infatti, che la stretta alleanza tra socialisti e comunisti ha salvato la democrazia nel nostro Paese. Noi non vogliamo la nostra attività di uomini politici e di socialisti secondo patti notarili, ma secondo la nostra coscienza di socialisti. E allora il ragionamento che facciamo è questo: il nostro Partito è un partito «classista»: per altro anche gli amici della socialdemocrazia dicono che il futuro Partito dovrà essere un partito «classista». E allora, se voi stabilite queste premesse, non potete fermarvi ad esse, dovete continuare il ragionamento ed arrivare alla logica conclusione: se di un partito classista si tratta, esso deve sentire la solidarietà con tutti gli altri partiti classisti. Non potete sfuggire a questo ragionamento! Ecco di dove veniva la nostra politica unitaria».

A conferma di quanto sta affermando, il compagno Pertini a questo punto ricorda quanto ebbe a dire Guy Mollet sui rapporti tra socialisti e comunisti francesi: egli così proseguì: «Dunque non vi è dubbio che la nostra natura di Partito classista deve farci sentire questa solidarietà di classe e non vi è dubbio che dalla solidarietà di classe deve derivare, non può non derivare, la politica unitaria. E non vale quello che si dice da taluno e cioè che questa unità la si può realizzare negli organismi di massa, cioè nelle organizzazioni sindacali. E' una affermazione, questa, che quanto meno racchiude un incanto, perché ormai noi sappiamo per esperienza che quando vi è un contrasto nel settore

politico, questo contrasto si riflette anche nel settore sindacale e sappiamo peraltro che non vi è problema sindacale che non abbia anche un contenuto politico. E allora noi sentiamo che questa politica unitaria, al di fuori e al di sopra dei patti scritti — che a noi non interessano — è tuttora valida e deve essere sempre valida. Vedete, amici ed avversari voi ci consigliate, ci esortate a staccarci definitivamente dal PCI; ma pensate sul serio — come pare pensino qualcuno — che il PCI sia una entità astratta? E' una realtà politica e questa realtà politica vuol dire questo: milioni e milioni di operai e di contadini. Staccarsi, quindi, dal PCI significherebbe staccarci da questi operai e da questi contadini. Spezzare questa unità vuol dire spezzare l'unità della classe operaia. Ebbene, amici ed avversari, aprite una breccia nel seno del movimento operaio e attraverso essa si precipiteranno le forze della reazione, e allora saranno in pericolo anche le libertà democratiche nel nostro Paese».

Il compagno Pertini ricorda poi i commenti che accompagnarono la decisione di denunciare il patto di unità d'azione e la sua sostituzione con l'accordo di consultazione. «Qualcuno — prosegue Pertini — oggi pretende di insegnarci come si deve intendere l'autonomia del Partito; ma io ricordo quando al primo Congresso di Firenze fui quasi solo a difendere l'autonomia del Partito e allora coloro che oggi vorrebbero darmi questa lezione mi definirono un «traditore della classe operaia». Non ho mai sofferto di complessi di inferiorità di fronte al PCI, ho sempre considerato i compagni comunisti miei compagni di lotta, ma non sono mai stato succube della loro volontà, della loro azione: ho sempre cercato di collaborare, difendendo la dignità e il prestigio del PSI».

«L'altro giorno — dice l'oratore — in un articolo — limpido come sono sempre i suoi articoli — l'on. Giuseppe Saragat riprendeva un motivo sviluppato da qualche nostro compagno al Comitato Centrale del nostro Partito; egli ha detto: «La riunificazione socialista vorrà dire unità di tutti i lavoratori» perché la riunificazione socialista vuol dire la premessa dell'unità organica della classe operaia italiana. Ma bisogna intendersi su questo punto: coloro che hanno prospettato questa eventualità e questa istanza, a mio avviso, hanno stabilito una premessa che porterebbe ad una meta completamente opposta. Se voi pensate, cioè, dopo la riunificazione socialista di minare l'unità organica della classe operaia approfittando di un frantumamento in seno al movimento comunista e stimolando questo frantumamento, non realizzerete mai questa

unità organica, perché nello alveo socialista non scenderanno masse lavoratrici coscienti, scenderanno dei reattivi, dei transfughi dalla coscienza inquieta e quindi pericolosi. Qualcuno può osteggiare questa mia visione del domani, ma lasciate che io la manifesti».

Dopo il XX Congresso ho pensato precisamente questo e maggiormente lo penso oggi: che domani nell'alveo della tradizione socialista scenderanno le masse lavoratrici italiane; fatale sarà l'incontro dei partiti che rappresentano la classe lavoratrice e l'unità organica ne sarà la logica conseguenza. E allora si che la riunificazione socialista potrà costituire la premessa per questa vasta unità organica della classe operaia! Ma perché questo avvenga la strada non è quella indicata da Giuseppe Saragat; la strada, a mio avviso, è quella di praticare sempre la politica unitaria, di rimanere al fianco degli operai e dei contadini del PCI, di aiutare e sospingere questo Partito a trarre la conseguenza logica dal XX Congresso di Mosca, cioè a scegliere la strada italiana che conduce al socialismo».

Venendo poi a parlare del modo con cui procedere verso l'unificazione socialista, il V. Segretario del PSI afferma: «L'errore che, a mio avviso, noi abbiamo commesso è stato questo: di aver bruciato le tappe: noi ci siamo messi troppo presto di fronte al problema della riunificazione senza avere risolto l'altro problema, quello dell'unità socialista. Prima di arrivare al problema della riunificazione noi avremmo dovuto cercare di risolvere il problema dell'unità socialista, così come si era detto in un primo tempo: avremmo dovuto, cioè, vedere se era possibile, tra noi e voi socialdemocratici, trovare un comune terreno d'intesa, dieci anni di separazione — e quale separazione — non sono passati invano: questi dieci anni hanno lasciato una traccia profonda in voi e in noi e nella vita politica italiana. Siamo due partiti: io uno al governo, l'altro alla opposizione; l'uno inserito nella politica europeistica occidentale, l'altro che si muove sul terreno della distensione e della neutralità; l'uno arroccato sul terreno dell'anticomunismo, l'altro, invece, che agisce sul terreno unitario. Le posizioni, dunque, sono distinte; questi anni non sono passati senza lasciare segno alcuno: i segni sono molti e profondi. E allora bisognava vedere — e bisogna vedere ancora oggi, se è possibile trovare questo comune terreno d'intesa, che sani questa frattura tra noi e voi; e io penso — e voi dovete pensare con me — che questa frattura non può essere sanata con un semplice accordo al vertice: sarebbe un inganno! Bisogna vedere se è possibile metterci d'accordo sui problemi che stanno dinanzi a noi».

«Per quanto riguarda il

futuro partito — prosegue il compagno Pertini — noi vogliamo che esso sia un partito classista, non un movimento come qualcuno vorrebbe, perché un movimento in cui si accentuassero interessi contrastanti non potrebbe mai essere un partito classista; sarebbe un movimento, come già altri ve ne sono stati, condannato a sicura fine. Noi vogliamo un partito classista, fedele ai principi socialisti, fedele alla classe operaia — costi quel che costi — fedele all'unità della classe operaia. Ecco quello che noi chiediamo».

Il V. Segretario del Partito così conclude: «A voi, prima di lasciare questa tribuna mi voglio rivolgere, compagni socialisti. Compagni socialisti, è vero: voi state pensando a una casa nuova, ma io vorrei che non trascuraste la casa vecchia, la casa antica: è una casa che ha molti anni; forse a qualcuno di voi sorride di andare in una casa nuova ma io — forse perché ho molti anni sulla schiena — amo le belle case antiche, anche se non hanno le comodità delle case moderne. Ma, fuori da ogni immagine, compagni socialisti, io vi esorto a pensare alla riunificazione, a cercare di trovare una soluzione a questo grave, angoscioso problema; ma io vi esorto altresì a continuare a pensare al PSI, a pensare al tesseraamento, a rendere sempre più forte il nostro Partito. Non lasciate che vada alla deriva, pur di seguire questo miraggio che dinanzi a voi: dovete essere sempre orgogliosi di militare sotto le bandiere del PSI. Non deve essere ammainata questa bandiera, compagni socialisti, e non dovete neppure volere voi che sia ammainata, amici socialdemocratici, perché è stata anche la vostra bandiera! Dovete essere orgogliosi di appartenere al PSI, essere sempre più consapevoli della funzione che questo Partito rappresenta. Noi rappresentiamo la tradizione socialista italiana: ed è proprio nell'alveo di questa tradizione che si deve realizzare l'alleanza tra i lavoratori del braccio e della mente, cioè tra la classe operaia e il medio ceto. Noi rappresentiamo la tradizione socialista italiana: la strada italiana che conduce al socialismo si muove precisamente nell'ambito di questa tradizione; siamo quindi noi che poniamo tutte le istanze, tutti i problemi tenendo presente il costume, l'animo, la storia del popolo italiano».

Siate orgogliosi di appartenere al PSI che è tutto per me. Questo Partito ha più di sessant'anni di vita, sessant'anni di storia che coincidono con sessant'anni di storia del popolo italiano. Sono sessant'anni di lotte e di sacrifici: questo patrimonio politico e morale deve costituire l'orgoglio di ogni vero socialista. Compagni, fate in modo che questo patrimonio non vada disperso!

## Lettera aperta ai comunisti

(continua dalla 2.ª pag.)  
«*ritta campagna antisovietica - anticomunista — come lo timostrava l'esperienza — sul piano nazionale mira, mediante una furibonda campagna di odio e di divisione a restaurare il monopolio politico clericale per arrestare la vita delle masse popolari per l'attuazione della Costituzione (nazionalizzazione, limite a monopoli, riforma agraria, partecipazione delle masse lavoratrici alla direzione del Paese, ecc.) e per questo personalità del Partito dominante e D.C. già chiedono l'antipolitica anticipo delle elezioni politiche. Sul piano internazionale la guerra contro il Paese del socialismo e i popoli progressivi — al fine di creare quella solida e consapevole unità delle masse lavoratrici, atta a sventare i piani dei nemici di classe.*

In fine per dare una prima diretta risposta ad ogni specie di provocazione e sibilazione, si invitano tutti i militanti ad iniziare e portare rapidamente a termine il ri-tesseramento al Partito».

A questa circolare i comunisti socialisti del Nucleo Aziendale «F. Roncati» hanno ritenuto rispondere con una propria lettera in cui è detto:

«Cari compagni, abbiamo preso visione della risoluzione votata dalla vostra assemblea generale del 12 e 13 d. titolo «Centro i falsificatori della verità, i fomentatori della discordia e della guerra: fronte unito di tutti i lavoratori». In questa risoluzione noi ci proponiamo, tra l'altro, «di promuovere attivamente prima o poi alla esasperazione polemica e nei rapporti. Questo non deve accadere e crediamo sarà certamente evitato se per l'avvenire verranno risparmiati giudizi sulla politica del nostro Partito che partano da valutazioni inesatte e non sempre responsabili. Dobbiamo guardare in faccia alla realtà con coraggio e trarre da questa le necessarie conclusioni, che debbono consentirci di portare innanzi allo interno del movimento operaio il processo di una democratizzazione». Noi crediamo che in questa direzione debbono muovere i nostri sforzi per assicurare ai lavoratori nuove prospettive democratiche e socialiste. In questo quadro si viene anche ad inserire il processo di unificazione socialista che il nostro Partito considera in funzione di queste nuove prospettive. Il nostro dovere è di lavorare perché questo processo di unificazione che è nelle speranze del popolo italiano continui il suo corso e giunga alla sua naturale conclusione, che non può essere altrimenti intesa che in funzione di classe e per l'allargamento delle basi dell'unità operaia».

vità chiarificatrice della situazione fra tutti i colleghi e colleghi; particolarmente coi compagni socialisti con pruziente serenità e franchezza, sia individuale che con iniziative collettive».

E' una esigenza questa che anche noi avvertiamo per garantire ai lavoratori del nostro Istituto e di tutto il Paese la continuità di una politica che ha rafforzato l'unità della classe. E' certo che la nostra posizione sui fatti di Ungheria corrisponde alle posizioni che la Direzione e il Comitato Centrale in sede esecutiva e Direttivo in sede locale hanno assunto; potremo discutere anche di questi problemi, ma quasi sicuramente ciascuno di noi resterebbe fermo sulle sue posizioni non essendo intervenuti fatti nuovi che ci portino a mutare il giudizio già espresso».

La nostra discussione dovrà quindi giustamente puntare sull'esame dei problemi concreti che stanno di fronte ai lavoratori italiani, al modo con cui fronteggiare la speculazione anticomunista dietro la quale i nemici del socialismo vogliono contrabbandare leggi e sperticis, alla denuncia e all'azione contro i pericoli di guerra oggi esistenti. Queste le cose che ci pare utile discutere, in piena autonomia di giudizio, nel momento presente».

Bisogna però che la discussione accenga con una spirito di fraternale solidarietà di classe lasciando, gli uni e gli altri, in duplice ogni apprezzamento polemico che porta fatal-

Nuova Sartoria diplomata per Signora

Laura

Negozio: Via Emilia 57 - Dolo

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

In occasione delle feste Natalizie e Capodanno al

C.V.C.R.

Via Fratelli Rosselli 15 - Telefono 38916

Troverete i migliori LIQUORI e DOLCIUMI

Visitateci!!!

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

AUTUNNO - INVERNO

Drapperia - Laneria - Cotoneria

CONFEZIONI:

Paletots - Impermeabili Giacche - Pantaloni

Prezzi veramente convenienti!

COOPERATIVA DI CONSUMO

«LA POPOLARE»

MEDICINA TELEFONO N. 95

Operai, impiegati,

prima di effettuare i vostri acquisti visitate i nostri spazi:

REPARTI ALIMENTARI - BEVANDE - SALUMERIA

MACELLERIA - FRUTTA - VERDURA

TESSUTI E ABBIGLIAMENTO

Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!

Edizioni Avanti! Collano Il Gallo

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

Direttore responsabile

CARLO BADINI

Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954

con il N. 2396

P.T.E.R. - Bologna